

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
11	L'Unita'	29/07/2013	"CHIUDIAMO I CIE", UN INFERNO ANCHE PER CHI CI LAVORA (A.Bonzi)	2
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	29/07/2013	DISCARICA, IL VERTICE DELLE POLEMICHE	3
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	29/07/2013	LA CGIL ATTACCA L'AMA: "ORA AZZERARE I VERTICI" (P.Foschi)	4
	Ristretti.org (web)	29/07/2013	PADOVA: ALTA TENSIONE AL CARCERE DUE PALAZZI, ERGASTOLANO AGGREDISCE MEDICO	6
	Corriere.it	28/07/2013	CRISI DELLA SANITA'	7
	Ilmessaggero.it	28/07/2013	VECCHIE, ROTTE E FERME: «AL SAN GIOVANNI AMBULANZE DA BUTTARE»	8
Rubrica Enti e autonomie locali				
8	Il Sole 24 Ore	29/07/2013	NORME - AI VINCOLI ALLE PARTECIPATE CORRETTIVI SU DEBITO E SANZIONI (S.Pozzoli)	10
8	Il Sole 24 Ore	29/07/2013	NORME - IL FALLIMENTO POLITICO DEI SINDACI PROMOSSO ALLA PROVA CONSULTA (E.Jorio)	11
8	Il Sole 24 Ore	29/07/2013	NORME - POSSIBILE IL VARO DI NUOVI ORGANISMI (Al.ba.)	12
8	Il Sole 24 Ore	29/07/2013	NORME - SUI SERVIZI PUBBLICI SOLO REGOLE UE (A.Barbiero)	13
49	La Stampa	29/07/2013	RIFIUTI, VIA AL PIANO UN'AZIENDA UNICA PER TAGLIARE LA TARES (A.Mondo/A.Rossi)	14
9	L'Unita'	29/07/2013	PD E COMUNI AL GOVERNO: "BASTA COL BALLETTINO IMU" (B.Di giovanni)	16
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	La Repubblica	29/07/2013	LA BATTAGLIA SUL FAX CHE PARALIZZA I NOSTRI UFFICI (R.Luna)	18
6/7	La Stampa	29/07/2013	AL VIA LA MARATONA DEI DECRETI (R.Masci)	21
7	La Stampa	29/07/2013	Int. a R.Bonanni: "GIU' LE TASSE SUBITO O DAREMO VOCE ALLA PROTESTA DEL PAESE" (R.Giovannini)	23
5	Il Messaggero	29/07/2013	RIPRESA VICINA, CONSENSI A SACCOMANNI (L.ci.)	25
3	Italia Oggi Sette	29/07/2013	MOLTO SPENDING E POCA REVIEW I TAGLI ALLA SPESA FINITI NEL NULLA (L.Olivieri)	26
4	Italia Oggi Sette	29/07/2013	UNA BOCCIATURA TIRA L'ALTRA (M.Barbero)	28
VII	Italia Oggi Sette	29/07/2013	PIU' VELOCI CON LO STAGISTA (M.Paolucci)	30
Rubrica Scenario Sanita'				
3	Corriere della Sera - Ed. Milano	29/07/2013	CITTA' DELLA SALUTE, RINVIATO A SORPRESA IL DEBUTTO (S.rav.)	31
3	Corriere della Sera - Ed. Milano	29/07/2013	E GLI INFERMIERI SCAPPANO DA MILANO E TORNANO AL SUD (S.rav.)	32
3	Corriere della Sera - Ed. Milano	29/07/2013	MEDICI, SPENDING REVIEW MENO STIPENDI, PIU' COLLEGHI (S.Ravizza)	33



«Chiudiamo i Cie», un inferno anche per chi ci lavora

www.ecostampa.it

IL CASO

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Condizioni sanitarie indecenti per gli stranieri trattenuti; stipendi in ritardo per mesi agli addetti. Due mozioni Pd per «superare» le strutture

Il Pd chiede la chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione (Cie). Oggi saranno depositate in Parlamento le mozioni a firma della deputata Sandra Zampa e della senatrice Rita Ghedini, in cui si impegna il governo a superare e ripensare completamente il sistema di detenzione amministrativa. Le due parlamentari bolognesi - che da tempo seguono la vicenda - si sono decise a intervenire dopo aver visitato diverse strutture (complessivamente 13 in tutta Italia), in particolare le due situate in Emilia-Romagna, a Modena e Bologna (attualmente chiusa). «La prima questione - spiega Ghedini - è che vengono rinchiusi nello stesso luogo varie tipologie di persone e con necessità diverse. C'è il muratore che ha perso il lavoro e il permesso di soggiorno, la badante irregolare, la donna vittima di tratta, il richiedente asilo e l'ex carcerato a fine pena». Una convivenza aggravata dalle condizioni di vita inaccettabili: «Guardi, sono appena uscita da una visita dal carcere della Dozza. Posso garantirle che il Cie di Bologna, che ora ha chiuso, aveva condizioni igieniche molto peggiori di quelle che la casa circondariale, dove pure ci sono il doppio di detenuti della capienza consentita, ha oggi».

Qualche esempio lo fa Anna Maria Margutti, della segreteria **Fp-Cgil** di Bologna: «Quella di via Mattei è un'ex

caserma. C'erano letti in pietra, nessuna possibilità di avere un po' di *privacy*, non venivano dati neppure abiti di ricambio, le donne lamentavano la carenza di assorbenti, ci sono stati casi di scabbia. Per non parlare della presenza di addetti per supporto psicologico e legale, i primi servizi a essere tagliati».

Uno dei punti caldi, al di là della contrarietà di fondo allo strumento, legato alla Bossi-Fini e poi alla legge Maroni, che ha allungato fino a 18 mesi il periodo di detenzione, è il nodo degli appalti. Il capitolato di gestione è uguale su tutto il territorio nazionale, e, di fatto, ha dato vita a una gara al ribasso: 30 euro al giorno a migrante. «Una cifra insostenibile - taglia corto Marco Bonaccini, segretario della **Funzione pubblica Cgil** di Modena - . Pensi che nella struttura sul nostro territorio, tra le più piccole con una capienza di circa 60 persone, prima di questa nuova gara la Confraternita della Misericordia (guidata da Davide Giovanardi, fratello dell'ex ministro, ndr) aveva una soglia di oltre 70 euro a persona. Noi riteniamo che, per avere dei servizi dignitosi, ne bastino 55. Ma 30 sono proprio pochi». Tanto che le prime gare d'appalto, l'anno scorso, erano andate deserte. Poi è arrivato il siracusano Consorzio Oasi, che ha vinto a Bologna (con un'offerta di 28,5 euro pro capite), Modena (29,5 euro), Trapani e ora corre anche a Milano. Ma i problemi non sono mancati. Sotto la Ghirlandina, i 25 lavoratori hanno concluso ieri uno sciopero di 6 giorni protestando per i ritardi nel pagamento dello stipendio: «Mancano ancora le buste riferite a due mesi di lavoro, ma l'Oasi è da 9 mesi che non paga - attacca Bonaccini -, gli altri 7 mesi è stata la Prefettura ad assicurare gli emolumenti. E, avendo appena ricevuto l'ok del Ministero, coprirà anche il periodo rimanente».

Ed è di sabato l'affondo del primo cittadino, Giorgio Pighi: «Chiudiamo lo, crea solo problemi alla città». A Bo-

logna, è successo tutto più in fretta: l'appalto è passato di mano a dicembre 2012, a metà marzo il Cie ha chiuso per lavori di ristrutturazione decisi dalla Prefettura, che poche settimane dopo ha rotto il contratto con l'Oasi, anche a seguito delle gravi carenze segnalate dall'Ausl, da un esposto della Cgil e dalle parole forti di Virginio Merola, colpito dopo una visita nel «cuore di tenebra» della città. A fine giugno i 31 lavoratori sono stati mandati a casa e la struttura è tutt'ora serrata.

UN FALLIMENTO ANNUNCIATO

Le mozioni Pd potrebbero dunque fare breccia, se è vero che il sottosegretario dell'Interno, Domenico Manzione, rispondendo in aula alle interrogazioni Pd, ha ribadito che i criteri di appalto della legge Maroni «hanno prodotto una distorsione nelle gare» e vanno rivisti, e si è detto disponibile a valutare la chiusura del centro modenese. Nel testo delle mozioni di Zampa e Ghedini, il fallimento del meccanismo della Bossi-Fini-Maroni e del sistema dei Cie italiani è nei numeri.

Nel 2012, sono stati 7.944 (tra cui 932 donne) i migranti trattenuti nelle strutture italiane. Di questi solo la metà (4.015) sono stati effettivamente rimpatriati con un tasso di efficacia poco superiore al 50%, una parte comunque infinitesimale (il 2,3% rispetto al 2011, lo 0,3% rispetto al 2010) rispetto al totale delle persone ricondotte nel proprio Paese di origine: «Si conferma dunque la sostanziale inutilità dell'estensione della durata massima del trattenimento ai fini di un miglioramento dell'efficacia delle espulsioni», scrivono le democratiche. Viene ricordato anche il lavoro della Commissione De Mistura, che concludeva chiedendo il superamento delle strutture e che resta «ancora senza attuazione». Il Pd chiede, in primis, un cambio sulle politiche migratorie e sul meccanismo di regolarizzazione e, almeno, di rivedere gli aspetti di carattere organizzativo e gestionale dei Cie.



100859

Dossier della Cgil contro il management Ama: «Gestione fallimentare e sprechi, azzerare il Cda»

Discarica, il vertice delle polemiche

Summit fra assessore, Municipio e Sottile. La protesta arriva al Pincio

Ore decisive per la nuova discarica di Roma. Nelle prossime ore vertice tra l'assessore all'Ambiente del Campidoglio, Estella Marino, il presidente del Municipio dell'Ardeatina, Andrea Santoro e il commissario straordinario dei rifiuti, Goffredo Sottrile. La protesta non si ferma: ieri striscioni in città (dal Colosseo quadrato al Pincio) e domani pomeriggio una manifestazione: «Bloccheremo l'Ardeatina», dicono i comitati. E intanto il sindacato va all'attacco dell'Ama. Oggi Natale Di Cola, segretario generale della Funzione Pubblica della Cgil, presenterà al Campidoglio un dossier per denunciare i cinque anni di gestione fallimentare della municipalizzata dei rifiuti e chiedere l'azzeramento dei vertici. Secondo il sindacato, il management ha operato con totale assenza di trasparenza, mettendo in atto scelte contrarie all'interesse dell'azienda.

A PAGINA 3

Alessandro Capponi e Paolo Foschi



» Il caso Il sindaco denuncia sprechi e assenza di trasparenza

La Cgil attacca l'Ama: «Ora azzerare i vertici»

Dossier all'assessore: gestione fallimentare

«Chiediamo trasparenza totale e immediata discontinuità con il passato recente»: il sindacato va all'attacco dell'Ama, roccaforte di fedelissimi dell'ex sindaco Gianni Alemanno, azienda al centro dello scandalo Parentopoli e poco amata dai cittadini per le tariffe sempre più care a fronte di servizi non sempre impeccabili, tanto per usare un eufemismo. Oggi Natale Di Cola, segretario generale della Funzione Pubblica della Cgil di Roma e del Lazio, consegnerà un dossier sulla municipalizzata dei rifiuti all'assessore all'Ambiente Estella Marino, in preparazione di un incontro in programma per venerdì prossimo. E la richiesta è chiara: cambiare manager e puntare sullo sviluppo e il rilancio di Ama, «che da anni e senza un piano industriale ed è gestita in maniera a dir poco opaca».

Il dossier prende in esame vari aspetti della gestione della municipalizzata, a cominciare dalla «mancata trasparenza» che secondo la Cgil ha contraddistinto l'azienda sotto la giunta Alemanno: «In questi cinque anni il management ha deliberatamente violato qualsiasi norma contrattuale in tema di relazioni sindacali e di obblighi che vincolano l'azienda a fornire alle

organizzazioni sindacali documenti e informazioni sull'andamento economico finanziario, sul piano di sviluppo industriale e sullo sviluppo occupazionale». Secondo Di Natale, che ha citato anche i rilievi del Collegio sindacale, l'azienda è segnata da gravi criticità, come «l'inadeguatezza degli impianti», «la dipendenza da terzi nello smaltimento finale dei rifiuti» e «la non piena efficienza e manutenzione degli impianti esistenti». Inoltre, per la Cgil ci sono «alcune scelte finanziarie incomprensibili», e cioè contratti per l'acquisto di «green machine praticamente mai utilizzate» o «di un sistema di tracciabilità Gps mai installato che sarebbe servito al rilevamento dei dati relativi alla tempistica sui giri di raccolta» e altre operazioni che avrebbero comportato una dispersione di risorse aziendali apparentemente senza alcun miglioramento del servizio.

Poi c'è il capitolo delle nomine e dei privilegi riservati ad alcuni dipendenti. Secondo il dossier infatti ci sarebbero dirigenti e dipendenti che avrebbero stipendi «gonfiati» attraverso aumenti ad personam e superminimi individuali conferiti senza alcune pubblicità e

trasparenza. E - ancora - a pochi giorni dal voto, il 20 maggio scorso sarebbe «avvenuta in gran segreto (con un aggravio di costi per l'azienda) la nomina nella dirigenza di una delle società controllate, la Ama Soluzioni Integrate, di Stefano Proietto», personaggio che secondo il sindacato sarebbe coinvolto in inchieste sul traffico illegale di rifiuti.

In ballo c'è anche la spinosa questione del reclutamento del personale per la raccolta differenziata. L'azienda aveva prima tentato di assumere lavoratori attraverso contratti interinali (quindi senza un bando pubblico), poi ha cambiato idea e ha deciso di attingere a risorse interne. Ancora la questione non è definita con certezza.

Infine il nodo più spinoso: i sindacati chiedono che venga rimosso Franco Panzironi, ex numero uno di Ama e adesso alla guida di Multiservizi. Secondo i criteri di garanzia fissati dalla nuova giunta del Campidoglio, la sua posizione giudiziaria - essendo coinvolto in procedimenti legati a Parentopoli - non sarebbe compatibile con la carica.

Paolo Foschi

 @Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spese
«Acquistate macchine che non sono mai state utilizzate»



Stipendi
«Ci sono dirigenti che hanno avuto aumenti segreti»



**Raccolta**

È una delle fasi più critiche del servizio a Roma, i cittadini continuano a segnalare disagi e problemi

Incompatibilità

Secondo la Cgil la posizione giudiziaria di Panzironi (per Parentopoli) è incompatibile con carica in Multiservizi



Home

Chi siamo

Ristretti Orizzonti

Aree studio e ricerca

Testimonianze detenuti

Carcere e Media

Ristrettamente utili

- ▶ Archivio newsletter
- ▶ Iscrizione newsletter
- ▶ Cancellazione newsletter
- ▶ Appuntamenti

Morire di carcere

Avvocato di strada

Forum per la salute

Sportello Giuridico

Pagine Salvagente

Atti dei convegni

Coop. AltraCittà

▶ I Libri di Ristretti

▶ I Cd di Ristretti

▶ Tesi di laurea sul carcere

▶ Documentari sul carcere

▶ E-book sul carcere

Carcere? Chiedi a noi!

Il negozio di Ristretti



Padova: alta tensione al carcere Due Palazzi, ergastolano aggredisce medico

www.padovaoggi.it, 28 luglio 2013

f Condividi

Giovedì ha chiesto di essere visitato sostenendo di non sentirsi bene ma una volta portato in infermeria si è avventato con calci e pugni su Salvatore Montalto, medico del carcere di Padova. Per lui prognosi di 20 giorni.

I fatti risalgono a giovedì, quando - come riportano i quotidiani locali - un detenuto 45enne italiano, intorno alle 18.30, ha chiesto di essere visitato per problemi di salute. Una volta portato in infermeria, il recluso, condannato a due ergastoli per reati di mafia, ha pestato a sangue il medico del carcere Due Palazzi di Padova, Salvatore Montalto, sferrando calci e pugni fino all'arrivo degli agenti di polizia che, allarmati dalle urla del dottore, sono riusciti a bloccare l'aggressore. Uno scatto d'ira incontrollata che, secondo la Cgil penitenziari del Veneto è da ascrivere alle condizioni di sovraffollamento e la cronica carenza di personale che, con il caldo estivo, rendono ogni anno l'istituto di pena una bomba a orologeria.

Solo mercoledì, due detenuti avevano deciso di iniziare uno sciopero della fame proprio per denunciare la mancanza dello spazio vitale stabilito per legge a disposizione di ogni detenuto.

Accompagnato subito al pronto soccorso, al medico è stata prescritta una prognosi di 20 giorni. Per il detenuto invece è scattato l'isolamento. Secondo la ricostruzione fornita dal recluso agli agenti, l'ergastolano sarebbe "esplosivo" di rabbia dopo essersi lamentato delle cure ricevute in carcere, giudicate inadeguate, e dopo aver chiesto senza successo al medico (cui non spetta certo la competenza sull'argomento) di essere trasferito in un altro istituto e in una cella singola.

Ergastolano aggredisce il medico a calci e pugni (Il Mattino di Padova)

Un ergastolano ha aggredito il medico a calci e pugni. È accaduto giovedì intorno alle 18,30 nella casa di reclusione Due Palazzi, il carcere per chi è condannato in via definitiva. L'uomo, un quarantenne siciliano, alle spalle reati gravissimi, si trovava rinchiuso in una cella al primo piano della struttura penitenziaria. Aveva sollecitato la visita sanitaria, lamentando problemi di salute. Un agente lo ha accompagnato nella stanza, allo stesso piano, adibita a infermeria. Agente che poi è uscito un istante per ragioni di servizio (il personale è ridotto all'osso).

All'improvviso, l'aggressione: l'ergastolano è balzato contro il medico, picchiandolo con calci e pugni. Medico di esperienza, da anni in servizio nel carcere, che ha urlato. Il detenuto è stato bloccato dagli agenti e messo in isolamento. Altri ergastolani hanno espresso sdegno per il comportamento del recluso che rischia di danneggiare tutti. "Tutta la nostra solidarietà al medico" commenta Giampiero Pegoraro, coordinatore padovano della Fp Cgil polizia penitenziaria, "Questi episodi non devono succedere ma temo per il futuro. Purtroppo sono anche il risultato del disagio che si vive in carcere tutti i giorni".

< Prec. Succ. >



Progetto Carcere & Scuole



Corriere Della Sera > Roma > *San Raffaele, I Sindacati Sul Piede Di Guerra E A Frosinone Liste D'attesa Fino A Due Anni*

CRISI DELLA SANITA'

San Raffaele, i sindacati sul piede di guerra E a Frosinone liste d'attesa fino a due anni

Lunedì incontro con l'azienda: 460 dipendenti da quattro mesi sono senza stipendio. Al collasso l'ospedale del capoluogo ciociaro

Sanità  4

ALTRI 4 ARGOMENTI



Il San Raffaele di Cassino

CASSINO - Sale la tensione tra i lavoratori della clinica San Raffaele di Cassino, in Ciociaria, da quattro mesi senza stipendio. Per molti vacanze compromesse e soprattutto serie difficoltà ad andare avanti. C'è chi, da tanto tempo senza paga (solo qualche settimana fa è stata pagata la

retribuzione di marzo), è sull'orlo della disperazione, come informano i sindacati. Nell'importante struttura sanitaria di Cassino specializzata per la riabilitazione neuromotoria, di proprietà del gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci, si vivono giorni davvero difficili per i 460 dipendenti. Già nei mesi scorsi non erano mancate tensioni e proteste per il mancato pagamento degli stipendi e adesso, in assenza di risposte concrete, si rischia un'estate caldissima sul piano sociale.

SUL PIEDE DI GUERRA - I sindacati premono perché si arrivi a regolarizzare gli stipendi arretrati e sono pronti a far scattare nuove proteste. Lunedì 29 è previsto un incontro con i vertici dell'azienda per verificare la delicata situazione che si aggiunge alla notizia di pochi giorni fa su un danno erariale di 87 milioni che sarebbe stato causato dai vertici della struttura sanitaria citati in giudizio dalla Corte dei Conti. «Quel che più ci preoccupa sono gli stipendi arretrati - spiega Antonio Sessa (Cgil-Fp) -. Molti lavoratori monoreddito non riescono più ad andare avanti e la situazione si sta facendo davvero pesante. Chiediamo di provvedere al pagamento degli arretrati». Il sindacalista ricorda che la Asl di Frosinone, secondo i vertici del San Raffaele, solo per quest'anno deve erogare al Gruppo cinque milioni di euro. «Invitiamo l'azienda sanitaria - dice Sessa - a regolarizzare i pagamenti per consentire alla proprietà di erogare con puntualità gli stipendi ai lavoratori». La Asl però



Una protesta dei dipendenti del Gruppo San Raffaele, che il 29 novembre 2012 hanno bloccato la Colombo (Eidon)

 COME TI FA SENTIRE QUESTA NOTIZIA

 0

 DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email

NOTIZIE CORRELATE

- [Rimborsi d'oro per la riabilitazione Scandalo da 87 milioni nel Lazio \(20/07/2013\)](#)
- [Il San Raffaele paga gli arretrati \(01/02/2013\)](#)
- [San Raffaele, rischio licenziamenti dopo il no all'accordo sugli stipendi \(30/01/2013\)](#)
- [Ciociaria, incubo crisi: 12 mila a rischio Cig o licenziamenti per 6 mila lavoratori \(26/11/2012\)](#)
- [San Raffaele, protesta giorno e notte \(02/11/2012\)](#)

MULTIMEDIA



[San Raffaele: lavoratori bloccano accettazione, tensione con polizia \(19/04/2013\)](#)

COSAFAREA ROMA

 EVENTI E CONCERTI  RISTORANTI  CINEMA

SERVIZIA ROMA

 Farmacie aperte  Mappe  Traffico  Aperti domenica

TROVA ROMA

Tutte le categorie >

 Cerca negozi e servizi nella tua città

Roma 

-  Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
-  Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
-  Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
-  Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
-  Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
-  Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
-  Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
-  Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
-  Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
-  Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
-  Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
-  Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
-  Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
-  Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

A cura di RCS MediaGroup Pubblicità



VETRINA PROMOZIONI

Tutte >

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

Roma Il Messaggero.it

HOME | PRIMO PIANO | ECONOMIA | CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ | SPORT | TECNOLOGIA | MOTORI | MODA | SALUTE | VIAGGI | CASA | WEB TV

ROMA | VITERBO | RIETI | LATINA | FROSINONE | ABRUZZO | MARCHE | UMBRIA
Elezioni comunali 2013 Cronaca Campidoglio Cultura e Spettacoli Storie Senza Rete Ristoranti Estate romana

Il Messaggero > Roma > Cronaca > Vecchie, rotte e ferme: «Al San Giovanni...

Vecchie, rotte e ferme: «Al San Giovanni ambulanze da buttare»

La Cgil: i mezzi hanno più di dieci anni, si bloccano per strada. «Quando piove entra acqua dagli sportelli e i pazienti si bagnano»

PER APPROFONDIRE  roma, san giovanni, ambulanze



di Chiara Acampora



ROMA - Senza aria condizionata d'estate né riscaldamento d'inverno, con freni logorati, pedane e sportelloni rotti o, peggio ancora, ferme all'autoparco. Le ambulanze dell'ospedale San Giovanni, utilizzate per i trasferimenti dei pazienti infermi da un reparto all'altro o in strutture esterne, sono «vecchie, malridotte e pericolose» Tre su cinque sono fuori uso a causa di guasti e «in attesa di rottamazione». A denunciare la situazione il responsabile sanità di **Fp Cgil** Centro Ovest Litoranea, Massimiliano De Luca: «E' una condizione assurda. E' a rischio l'incolumità di pazienti e del personale che ci lavora. Bisogna assolutamente rinnovare il parco mezzi: è ormai obsoleto. Queste ambulanze non possono più circolare: hanno oltre 10 anni e si fermano per strada». Il sindacalista racconta che d'inverno i pazienti «muoiono di freddo» perché nella cellula sanitaria manca il riscaldamento.

E non va di certo meglio quando piove. «Durante uno dei recenti nubifragi - dice - una bambina trasportata in ambulanza è stata avvolta in una coperta perché le cadeva la pioggia in testa». La presenza di infiltrazioni d'acqua quando piove, riferisce De Luca,

Il Messaggero Digital
1 MESE GRATIS!
Il piacere del tuo quotidiano in digitale

ALTRI ARTICOLI



Caldo, a Roma malori e colpi di sole boom di chiamate al 118

Non ha riparo il Pronto soccorso dei piccoli



Ospedali, posti letto tagliati per ferie Chiudono molti padiglioni



Terni, nel reparto di neurochirurgia intervento su paziente anziana sveglia

Ritardi all'ospedale



«Persa la vista», inchiesta al S. Giovanni Bloccati gli interventi di oculistica

SEGUICI su facebook



Il Messaggero.it piace a 132.715 persone.



Plug-in sociale di Facebook

LE NEWS PIÙ LETTE

OGGI | SETTIMANA | MESE

PRIMO PIANO

Online i redditi dei vertici di Governo il premier Letta "nullatenente" Cancellieri il ministro più ricco

ROMA - Niente automobili, moto, barche. Niente case, azioni, investimenti. Il premier Enrico Letta ha...

PRIMO PIANO

Carnival, inchino-choc a San Marco: supernave sfiora banchina e traghetto

VENEZIA - Paura a Venezia per un "inchino" troppo vicino alla riva da parte di una nave da...

PRIMO PIANO

M5s, Grillo prepara le barricate contro le riforme costituzionali

ROMA D'accordo la tregua, ma che questa non passi come il più classico dei compromessi politici...

PRIMO PIANO

Camion si schianta contro bus: muoiono un bambino e una donna Autista rischia il linciaggio: era ubriaco

COSENZA - Due persone, un donna ed un bambino, sono morte ed altre dodici sono rimaste ferite in un incidente...

TECNOLOGIA

Google Tv: una "chiavetta" e il televisore diventa un computer

Il 24 luglio, nell'ambito dell'evento "Colazione con Sundar Pichai", vice presidente...

PRIMO PIANO

Cassazione, Berlusconi a un bivio: sentenza subito o "rinvio breve"

ROMA Davanti a sé ha un bivio e solo in extremis deciderà quale strada imboccare perché...

PRIMO PIANO

Alemanno lancia un nuovo partito Potrebbe

riguarda ben due ambulanze su cinque.
SENZA LUCE

Tra i disagi segnalati anche «l'impianto luci interno che si spegne rendendo impossibile l'assistenza al paziente specialmente nel turno di notte», cinture di sicurezza non a norma, ammortizzatori inesistenti e sedili rotti. Ammette che il parco mezzi non sia «nuovo di zecca» il direttore generale dell'azienda ospedaliera, Gian Luigi Bracciale, che però sottolinea: «Abbiamo fatto una gara per il servizio di manutenzione delle ambulanze. Siamo in crisi, non abbiamo soldi. Anche per l'acquisto degli ultimi due mezzi, mesi fa, ho fatto delle ricerche per trovare le più convenienti, ho cercato la migliore soluzione per qualità-prezzo». Il direttore generale ci tiene a precisare che «queste ambulanze svolgono un'attività modesta. Vengono utilizzate quasi esclusivamente per i trasferimenti interni» tiene a precisare e aggiunge: «Con una manutenzione programmata si può intervenire prima che i mezzi si rompano».

Di diverso avviso sui recenti acquisti il sindacalista della Cgil. «Le ultime due ambulanze, comprate sei mesi fa, sono entrate in funzione che erano già vecchie. Sono state pagate 16mila e 5mila euro e, come facilmente prevedibile, la più economica si è già rotta». Massimiliano De Luca sottolinea che a causa della situazione si registrano «ritardi nei trasferimenti e numerosi disagi. Da molti reparti arrivano segnalazioni di inefficienze, attese lunghissime per avere un'ambulanza che trasporti il paziente da un padiglione all'altro – continua - Anche se apparentemente può sembrare un servizio marginale, non lo è. Non mancano, infatti, lamentele da parte dei ricoverati». Anche il personale, secondo il sindacalista, è in difficoltà. «E' ridotto all'osso e quello che c'è si trova a fare molti straordinari su mezzi totalmente inadeguati e insicuri. Queste ambulanze – conclude De Luca - non vengono utilizzate solo per trasporti interni, sono impiegate anche per trasferire i pazienti in altre strutture o per far effettuare accertamenti all'esterno».

Domenica 28 Luglio 2013 - 11:12
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[VUOI CONSIGLIARE QUESTO ARTICOLO AI TUOI AMICI?](#)



Niccolò Fabi al Bambino Gesù presenta Lulù, l'ambulanza per le emergenze pediatriche: «Se fosse esistita prima mia figlia sarebbe viva»



Rete dell'infarto, Latina prima nel Lazio Gli esperti: "Chiamare sempre il 118" Le esperienze dei pazienti /Video



Stazione Lido centro, varchi rotti Foto

chiamarsi "Aleanza popolare" o "Azione nazionale"

ROMA La voglia di rilanciare un partito di destra c'è sempre stata. Gianni Alemanno non ne ha...

SPORT

Lazio, Hernanes gela i tifosi: futuro in sospenso
ROMA - Hernanes resta il grande dubbio della Lazio.

PRIMO PIANO

Bus pieno di ragazzi si ribalta: 3 morti L'autista: «Hanno ceduto i freni»

NEW YORK - Poteva essere una strage di ragazzini. E se alla fine il bilancio del gravissimo incidente...

ROMA

Roma, scovato falso cieco da 30 anni: deve 200mila euro all'Inps

ROMA - Dal 1986 era stato riconosciuto affetto da una patologia agli occhi e beneficiava di una pensione di...

CASA

FISCO **NORME** **CONDOMINIO** **GUIDE**



Al vaglio l'acquisto di beni e servizi
Gli amministratori comunicano al fisco i dati del condominio



Prorogati gli eco-bonus sul risparmio energetico
Detraibile anche l'acquisto di mobili per arredare la casa ristrutturata



Unico 2013, occhio alle spese detraibili
Solo maggiorazione del 4 per mille a chi versa entro il 17 luglio

[GUARDA TUTTE LE NEWS](#)

[CONSULTA GLI ANNUNCI IMMOBILIARI](#)

IL METEO

	Nord		Centro	Sud		Isole
	Roma	Firenze	Ancona	Perugia	Pescara	
Dom 28						
Lun 29						
Mar 30						

by ILMeteo.it

Tutte le previsioni

TUTTOMERCATO

LAVORO **MOTORI** **CASA** **DI TUTTO**

IL MESSAGGERO PER I LETTORI

GIORNALE CARTACEO

Abbonamenti, Arretrati, Prezzi per l'estero, Consegna a domicilio.

PROFESSIONE LAVORO

ANNUNCI DI LAVORO E CONCORSI
Tante opportunità professionali
Un motore di ricerca ti aiuterà a trovare l'offerta corrispondente al tuo profilo

LEGALMENTE

LEGALMENTE.NET
Il sito di Piemme per la pubblicità legale certificato dal Ministero di Giustizia ai sensi del D.M. 31/10/2006 Autorizzazione Ministeriale con provvedimento del 10.5.2012.



+ TUTTI I VIDEO



Concertone Primo maggio, i preparativi e la sicurezza



Concertone Primo maggio, la piazza si riempie



Concertone Primo maggio, l'attesa

DIVENTA FAN DEL MESSAGGERO



Segui @ilmessaggeroit

0 commenti

Servizi pubblici. La proposta per l'estensione del Patto Ai vincoli alle partecipate correttivi su debito e sanzioni

Stefano Pozzoli

È in arrivo il Patto di stabilità per le società degli enti locali? Dopo la sentenza della Corte Costituzionale 46/2013, la forma non potrà essere il decreto previsto dall'articolo 18 del DL 112/2008, ma è ormai partita la consultazione con i rappresentanti delle istituzioni interessate ed un primo testo è stato ufficialmente divulgato (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio).

La bozza si basa su alcuni principi cardine. Il primo è che il Patto si applica alle società interamente pubbliche che godano di affidamenti diretti e alle aziende speciali. Il secondo è che i parametri sono due: uno di conto economico (utile o perdita lorda) e uno patrimoniale (debiti su patrimonio netto), correttamente differenziato in ragione dei settori in cui operano le aziende. Le sanzioni spettano non solo alle società ma anche agli enti locali che ne detengono le quote.

La scelta di applicare il Patto alle società interamente pubbliche risponde a un criterio pratico, e si può quindi condividere. Il tema è semmai quello delle sanzioni che si comminano ai soci e che arrivano perfino a vietare l'assunzione di nuovi mutui anche agli enti locali. Un'attenuazione di questo principio si rende perciò necessaria, "punendo" chi esercita un controllo, anche se solo congiunto, e

non il semplice azionista.

I parametri, invece, vanno migliorati. Il saldo economico non può essere rappresentato dall'utile al lordo delle imposte. Le imposte ci devono rientrare, perché sono una componente di costo a tutti gli effetti, mentre ne devono essere escluse le componenti non finanziarie. Il rischio, altrimenti, è vedere ridotti gli ammortamenti e, con loro, le capacità di autofinanziamento delle imprese, con un ef-

L'EVOLUZIONE

I parametri devono guardare al saldo dopo le imposte mentre vanno escluse le componenti non finanziarie

fetto negativo sul debito. Ancora, questi parametri non riescono a colpire le patologie, ovvero le aziende create proprio per eludere il Patto, come le patrimoniali. Per individuarle occorre introdurre un indicatore del tipo «oneri finanziari su fatturato» (visto che spesso il loro fatturato è più o meno pari alle rate dei mutui che devono onorare). Il rapporto debiti su patrimonio netto non le intercetta. Ancora, se si vuole davvero incoraggiare i Comuni a capitalizzare le proprie società occorre non solo dare loro il tempo suffi-

ciente ma, soprattutto, evitare facili elusioni: occorre prevedere, in altre parole, che gli aumenti di capitale non siano rappresentati da conferimenti in natura (spesso inutili) ma da vere risorse finanziarie.

In merito alle sanzioni, infine, si apprezza l'idea di colpire sia le società, sia i Comuni (salvo quanto detto prima). Alcune, però, sono da ripensare. Ha senso prevedere la riduzione dei compensi del cda se l'azienda non è adeguatamente capitalizzata? Gli amministratori devono rispondere dei risultati, ma non di quanto dipende dalle decisioni dei soci. E perché mai, se l'azienda è sottocapitalizzata, vietare l'incremento dei costi operativi?

In ogni caso la bozza è, nel suo complesso, condivisibile. Sarebbe opportuno, però, cogliere l'occasione per ripensare i vincoli che si vanno imponendo alle società: se l'azienda rispetta i parametri di Patto perché mai imporle anche limiti alle assunzioni ed altri vincoli assunzionali? Si approfitti della consultazione e del percorso parlamentare che dovrà avere questa norma per riflettere sul tema nel suo complesso, così da contemperare le esigenze di finanza pubblica con quelle di concreta operatività delle imprese che, prima di tutto, devono erogare servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Illegittime solo le previsioni per i «Governatori»

Il fallimento politico dei sindaci promosso alla prova Consulta

Ettore Jorio

Sul **fallimento politico** dei Presidenti delle Regioni e sulla loro «relazione di fine legislatura» la Corte costituzionale ha messo la parola «fine» con la sentenza 219/2013. Nell'occasione, il giudice delle leggi ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, commi 2, 3 e 5, del Dlgs 149/2011 nella parte in cui era prevista la rimozione del Presidente della Giunta regionale e lo scioglimento del Consiglio regionale (ex articolo 126 della Carta) nei casi di «grave dissesto finanziario», con la conseguente inamidabilità a tutte le cariche elettive del cosiddetto Governatore regionale per la durata di dieci anni.

La sentenza ha ritenuto non affatto compatibile con la Costitu-

zione l'obbligo di relazione di fine legislatura (ex articolo 1 dello stesso decreto su «premi e sanzioni»). Con questo, la sentenza non assume tuttavia peso alcuno nei confronti della relazione di fine e di inizio mandato cui sono tenuti i sindaci (e presidenti di Province), rispettivamente previste negli articoli 4 e 4-bis del Dlgs 149/2011, quest'ultimo introdotto con il Dl 174/2012 convertito con la legge 213.

La pronuncia non suscita alcuna preoccupazione neppure

NEGLI ENTI LOCALI

Dopo la pronuncia restano le relazioni di inizio e fine mandato, il dissesto guidato e l'ineleggibilità decennale

in tema di fallimento politico dei sindaci, nonostante le eccezioni mosse dalla Consulta nei confronti del ruolo eccessivamente decisivo attribuito alla Corte dei Conti relativamente alla omologa procedura che portava al «fallimento politico» dei presidenti delle Regioni (articolo 2).

Ciò in quanto, nel caso di specie, l'assoggettamento di sindaci e presidenti di Provincia a una misura sanzionatoria così concepita è direttamente correlata all'essere riconosciuti - in base all'articolo 6 - responsabili dal giudice contabile, con dolo o colpa grave, dei danni cagionati all'ente nei cinque anni precedenti al verificarsi del dissesto finanziario, ordinario o guidato che sia, del Comune cui i medesimi erano

stati o sono ancora preposti.

A ben vedere, cambia tutto nelle Regioni, nel senso che rimane tutto come sempre, com'era prima del Dlgs 149/2011. Con buona pace per i Governatori a verosimile rischio di estromissione dal ruolo di commissario ad acta per la gestione della sanità e di fallimento politico. Insomma, questi soggetti potranno continuare a fare politica e combinare altri guai liberamente.

Diversamente accade per i sindaci e presidenti delle Province. Rimarrà in vigore l'ottavo decreto attuativo del federalismo fiscale con la sua relazione di fine mandato, il dissesto guidato e il default politico, quale conseguenza naturale all'omologo colpevole fallimento del Comune amministrato. Considerati i conti dell'universo municipalistico, gli effetti potranno essere rilevanti. I cittadini avranno modo di comprendere il loro operato e di votare conseguentemente sin dalle prossime amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica. Il riassetto

Possibile il varo di nuovi organismi

Le disposizioni sul riassetto degli organismi e delle **agenzie degli enti locali** contenute nell'articolo 9 del Dl 95/2012 sono (ad eccezione del comma 4) costituzionalmente legittime, ma il divieto di creazione di nuovi organismi non va interpretato in modo assoluto, ma coordinato con le altre norme della disposizione.

La Corte Costituzionale afferma con la sentenza 238/2013 l'illegittimità del comma 4, il quale prevedeva che se, decorso novemese dalla data di entrata in vigore del decreto, gli enti territoriali non avessero dato attuazione al riassetto, gli enti, le agenzie e gli organismi degli enti sarebbero stati soppresi (e sarebbero stati nulli i loro atti successivi). La pronuncia tocca peraltro una disposizione rispetto alla quale l'articolo 49, comma 2 del Dl 69/2013 aveva disposto una proroga.

La Consulta fornisce anche un'importante interpretazione sul comma 6, che stabilisce il divieto per gli enti locali di istituire enti e organismi di qualsiasi natura giuridica.

La sentenza 236/2013 precisa che la norma va coordinata

con quanto stabilito nei commi precedenti e, in particolare, nel comma 1, poiché l'obiettivo della legge è solo la riduzione dei costi relativi agli enti strumentali degli enti locali nella misura almeno del 20 per cento.

Pertanto, secondo la Corte Costituzionale, il comma 6 deve essere interpretato nel senso che il divieto di istituire nuovi enti strumentali opera solo nei limiti della necessaria ridu-

L'INTERPRETAZIONE

Chi riesce a risparmiare il 20% delle uscite per agenzie e altri enti può costituire agenzie o fondazioni

zione del 20 per cento dei costi relativi al loro funzionamento.

In tal modo, gli enti locali possono procedere all'accorpamento degli enti strumentali esistenti anche mediante l'istituzione di un nuovo soggetto, purché sia rispettato l'obiettivo di riduzione complessiva dei costi.

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte costituzionale. Gli effetti della sentenza con cui il giudice delle leggi ha bocciato lo stop alle aziende delle Regioni

Sui servizi pubblici solo regole Ue

I vincoli imposti dalla spending review sono limitati alle società strumentali

Alberto Barbiero

Le disposizioni sullo scioglimento delle **società strumentali** ledono la competenza legislativa delle Regioni in materia di assetto amministrativo, mentre si configurano come norme che regolano i profili organizzativi degli enti locali e, pertanto, devono essere da essi rispettate.

La Corte costituzionale con la sentenza 229/2013 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 del Dl 95/2013 nella parte in cui si applica alle Regioni a statuto ordinario, ma ne ha confermato la validità per i Comuni e le Province.

Secondo la Consulta, i commi 1, 2, 3, secondo periodo, 3-sexies e 8 incidono sulla materia dell'organizzazione e funzionamento delle Regioni, affidata dall'articolo 117, quarto comma della Costituzione alla competenza legislativa residuale delle Regioni ad autonomia ordinaria, e alla competenza legislativa regionale primaria nei territori ad autonomia speciale per i rispettivi statuti. Le norme contenute nell'articolo 4 della spending review inibiscono quindi in radi-

ce una delle possibili declinazioni dell'autonomia organizzativa regionale.

Per i Comuni e le Province, invece, la sentenza (non giudicando fondate le questioni poste da alcune regioni) evidenzia come le disposizioni abbiano evidente attinenza con i profili organizzativi degli enti locali, dal momento che coinvolgono le modalità con cui

LE CONSEGUENZE

Obblighi di privatizzazione o di dismissione entro fine anno confermati per i Comuni ma non nei territori autonomi

gli enti perseguono, quand'anche nelle forme del diritto privato, le proprie finalità istituzionali.

Tuttavia, poiché nelle Regioni a statuto speciale la materia dell'ordinamento degli enti locali è di competenza delle Autonomie, la Corte Costituzionale ritiene che l'articolo 4 del Dl 95/2012 (anche in ragione della clausola di salvaguardia contenuta al suo inter-

no nell'articolo 24-bis) sia inoperante in questi contesti (non toccando pertanto Comuni e Province di Friuli Venezia-Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Sardegna e Sicilia).

La sentenza n. 229/2013 chiarisce peraltro due punti controversi sull'applicazione delle norme della spending review. In primo luogo, la Consulta evidenzia come la disciplina dell'articolo 4 sullo scioglimento di società riguardi (commi 1, 2, 3, 8) solo quelle che gestiscono servizi strumentali e non le società che gestiscono servizi pubblici locali.

Richiamando però anche l'articolo 13 della legge 248/2006, la pronuncia conferma la correlazione tra le due disposizioni e, pertanto, si pone come elemento sollecitatorio per la necessaria riconduzione dei servizi strumentali impropriamente gestiti da società che gestiscono servizi pubblici. Il secondo profilo rilevante è dato dal riconoscimento della stretta correlazione tra le ipotesi derogatorie previste dal comma 3 e la possibilità di affidamento dal 1° gennaio 2014 di servizi stru-

mentali a società in house: questa opzione è consentita solo per società (appunto con le caratteristiche dell'in house) che rientrino nelle fattispecie di esclusione previste dal comma 3 (ad esempio società che gestiscono banche-dati strategiche o società operanti in contesti particolari, previo parere dell'Agcm).

Questi elementi di analisi prodotti dalla Corte Costituzionale sgombrano finalmente il campo da ogni equivoco in ordine all'ambito applicativo delle norme.

Ne consegue una situazione nella quale i modelli organizzativi e gestionali per i servizi pubblici locali con rilevanza economica sono rinvenibili solamente nei moduli comunitari: affidamento con gara, affidamento a società mista con socio privato scelto con gara e contestualmente affidatario di specifici compiti operativi, affidamento in house a società interamente partecipate da amministrazioni pubbliche, sottoposte a controllo analogo ed esercitanti la loro attività prevalentemente nei confronti degli enti affidanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rifiuti, via al piano Un'azienda unica per tagliare la Tares

I Comuni: meno sprechi per lo smaltimento

il caso

ALESSANDRO MONDO
ANDREA ROSSI

Provate a immaginarla così: la nascente Tares (la tassa sui rifiuti) costerà ai torinesi 190 milioni l'anno. E dovrebbe costarne circa 350 se si considerano tutti residenti nella provincia. Con la tassa i cittadini devono coprire interamente il corso del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, cioè i circa 350 milioni di cui sopra. Se anziché dieci aziende che si occupano di raccogliere e gettare il pattume in discarica o nell'inceneritore ce ne fosse una sola, si potrebbe arrivare a pagare fino a 40 milioni in meno l'anno.

Azienda unica

È il vantaggio più evidente di un processo che sarà lungo. Venerdì una trentina di amministratori locali e tecnici hanno gettato le fondamen-

ta del piano che dovrebbe portare a fondere, almeno dal punto di vista industriale, le aziende deputate alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti nella Provincia.

L'idea è replicare il modello Smat, la Società metropolitana delle acque che, nata per gestire l'acquedotto di Torino, oggi opera in 287 dei 315 Comuni del Torinese. «La stessa operazione realizzata da A2A in Lombardia e da Hera in Emilia Romagna - spiega Paolo Foeitta, presidente dell'autorità territoriale dei rifiuti - Basta con il nanismo, serve competitività. In futuro, con l'obbligo europeo delle gare pubbliche, rischiamo di essere spazzati via».

Lavori in corso

Nelle scorse settimane i Comuni capofila delle varie aziende e consorzi hanno firmato un documento con cui avviano il percorso. Il quadro di partenza sono le dieci società attive nel Torinese: sei pubbliche, due miste (Amiat e Trm), due consorzi-aziende (Covar 14, Ccs). «Molte vantano crediti, tutte sono formalmente in pareggio - precisa Foeitta - I casi più delicati rimandano Asa, in liquidazione, e Seta, che ha appena trovato un partner finanziario», Waste-Smc, il gestore della discarica di Chivasso.

Il problema è che il sistema attuale non regge più: «Le più piccole aziende francesi hanno 9-10 mila dipendenti. Amiat, la più grande delle nostre, non ne ha nemmeno 2 mila».

Troppa frammentazione. Troppi squilibri territoriali. Troppa dispersione. Troppe inefficienze, soprattutto. Meglio un'unica azienda deputata a occuparsi di raccolta, gestione delle discariche e magari anche dell'inceneritore. «La premessa per un sistema più solido, per un servizio migliore e per economie di scala che in prospettiva abatteranno le tariffe. La premessa, anche, per l'omogeneità delle tariffe oggi variabili sul territorio (oscillano dai 110 euro ai 190 euro procapite)».

Effetto Tares

E qui arriviamo alla Tares. L'immondizia raccolta finisce in discarica o al Gerbido, il resto viene recuperato. Il recupero ha forte valenza ambientale, per non parlare di quella economica: i materiali riciclati vengono venduti, cosa che frutta 20 milioni l'anno. Troppo pochi: se il siste-

ma fosse efficiente potrebbe arrivare a 60 milioni. E quella somma, una volta incassata, ridurrebbe il costo del servizio di raccolta e smaltimento, cioè le nostre bollette. Senza contare cosa accadrebbe se le aziende si fondessero anche a livello societario: un solo cda al posto di otto, con i risparmi conseguenti.

La parola del Tar

Un'involontaria spinta al processo è arrivata dal tar: giovedì ha accolto il ricorso del Comune di Torino contro la Regione, che aveva previsto di sottrarre ai comuni la determinazione della tariffa della Tares e la sua riscossione. «Questa decisione conferma le nostre ragioni», spiega l'assessore all'Ambiente Enzo Lavolta, «e gli obiettivi che nel nostro territorio porteranno a creare un'unica società integrata metropolitana per la gestione dei rifiuti». «Nessun Comune sarebbe stato derubato delle tasse che i cittadini pagano - replica Roberto Ravello, il collega in Regione, valutando il ricorso - Era solo previsto che una quota della Tares venisse introitata direttamente dalla conferenza d'ambito per evitare l'interruzione dei flussi finanziari verso i consorzi incaricati del sistema di raccolta».

10
società

Quelle che oggi gestiscono il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti per conto dei Comuni

854.000
tonnellate

La produzione totale di rifiuti ogni anno nell'area metropolitana: 423 mila di raccolta differenziata

421.000
tonnellate

La quota di rifiuti che l'inceneritore del Gerbido brucerà quando entrerà in servizio effettivo

SISTEMA A RISCHIO

Troppa dispersione e tariffe non uniformi a carico dei cittadini



Termovalvole Il termine scade a settembre 2014

Primo settembre 2014: è il termine ultimo fissato dalla Regione per installare le valvole termostatiche, con i relativi contabilizzatori, sui radiatori dei caseggiati serviti da impianti centralizzati e costruiti prima del '91. Un tema che ha fatto discutere, prima e dopo la proroga: da un lato i benefici ambientali, e in prospettiva la riduzione dei costi per i cittadini; dall'altro, la spesa immediata da sostenere per montare gli apparecchi. La Regione, nella persona dell'assessore all'Ambiente Roberto Ravello, ha predisposto una «Guida al cittadino» per un corretto utilizzo del riscaldamento contabilizzato: la trovate sul sito della Regione (sezione ambiente). Obiettivo, spiega Ravello: «Diffondere l'utilizzo delle tecnologie che permettono di gestire in modo efficiente il riscaldamento, usando in modo razionale il calore, evitando gli sprechi e realizzando significativi risparmi di energia».

[ALE.MON]



Un nuovo modello aziendale

La sfida è riordinare il sistema per renderlo efficiente e competitivo: il perno è il termovalorizzatore del Gerbido, in grado di smaltire 421 mila tonnellate di rifiuti l'anno





Pd e Comuni al governo: «Basta col balletto Imu»

- **Colaninno:** pensare subito agli ammortizzatori
- **Saccomanni:** sulla casa proposta in settimana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il tempo è scaduto anche per i balletti di Brunetta». Matteo Colaninno chiede di risolvere al più presto la questione Imu, e poi affrontare l'agenda lavoro, «che è centrale e prioritaria per il governo del Fare». Il responsabile economico del Pd riscrive l'agenda, che il Pdl tiene fissa sulla bandierina dell'imposta sugli immobili. «Un dibattito stucchevole», commenta Colaninno, il quale chiede di «accantonare risorse importanti per garantire il finanziamento degli ammortizzatori, così come impostare stimoli per i consumi». Il fatto è che il rischio Italia non è affatto superato, e senza crescita il tunnel della crisi non finirà. Nonostante i segnali di ripresa, il fronte occupazione resterà ancora in allarme rosso per parecchi mesi. Tantè che anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro, chiede di rivedere le priorità, perché «l'autunno sarà caldo».

A chiedere chiarezza subito sull'Imu sono anche i Comuni, che non reggono oltre l'incertezza dei numeri. Piero Fassino, presidente Anci, ha scritto una lettera al premier Enrico Letta e ai ministri Fabrizio Saccomanni e Graziano Delrio in cui si chiede un tavolo per la soluzione di tutti i nodi ancora da sciogliere nel rapporto Stato-Comuni. La risposta ancora non c'è. Ma presto potrebbe arrivare l'indicazione del ministero dell'Economia sul-

la riforma Imu. Gli incontri bilaterali con i gruppi parlamentari si concluderanno oggi (appuntamento fissato con il gruppo misto e quello delle autonomie). Entro la settimana Saccomanni potrebbe presentare la sua sintesi e arrivare così alla soluzione del problema prima di Ferragosto, come aveva promesso qualche settimana fa. Il ministro sa che l'incertezza fa male al Paese: sia ai suoi cittadini che ai mercati. In estate sono in programma aste di titoli pubblici per circa 80 miliardi. Il tesoro punta molto sull'abbassamento dei tassi, anche perché le risorse risparmiate su quel fronte saranno destinate a riequilibrare il rapporto deficit/Pil in presenza di una recessione più grave di quanto stimato. Insomma, nessuna manovra correttiva - come si affanna a ripetere anche il viceministro Stefano Fassina - ma l'utilizzo di risparmi di spesa sugli oneri del debito.

Per i Comuni in ballo non c'è tanto l'eventuale abolizione dell'Imu prima casa, il cui gettito verrebbe comunque girato dallo Stato agli enti locali. Le questioni da risolvere sono molte. In primo luogo gli enti locali continuano a subire riduzioni di risorse inaccettabili. Il governo Monti ha commesso un errore stimando l'ammontare di Imu che lo Stato avrebbe incassato: una differenza di 700 milioni che oggi viene chiesta alle amministrazioni decentralizzate. Ancora: le risorse non bastano, e il governo Letta chiede altri 500 milioni di tagli, oltre ai 2 miliardi già decisi da

Monti. Insomma, i conti non tornano e i sindaci non riescono a chiudere i bilanci. L'allarme è altissimo. Anche Giuliano Pisapia ha rilanciato la richiesta di Fassino, sperando in un incontro entro la settimana. Il presidente Anci aggiunge in un'intervista a Repubblica che «negli ultimi 18 mesi sono stati varati 18 decreti e ogni volta i Comuni sono stati costretti a rifare i conti».

PASTICCIO

La vicenda Imu è stata una delle più travagliate negli ultimi mesi. Le novità introdotte dalla nuova taxa hanno prodotto confusione e smarrimento tra cittadini e nelle segreterie comunali. Non solo le rendite sono aumentate del 60%, ma le detrazioni sono cambiate rispetto alla vecchia Ici e gli incassi sono stati destinati in parte allo Stato, eliminando di fatto così il carattere locale dell'unica imposta davvero federale del nostro sistema. A questo si è aggiunto il «pasticcio» sulle date per i versamenti delle diverse rate, salite a tre dalle due originarie, ma con la possibilità di scelta da parte dei contribuenti. Oggi c'è la sospensione: per i bilanci dei Comuni quella taxa c'è ancora, ma non è stata versata.

È probabile che l'Economia decida per una rimodulazione dell'imposta sulla prima casa, allargando i parametri delle case di lusso. L'imposizione resterebbe solo sul 15% delle abitazioni, che oggi pagano la metà del gettito. Per le coperture, si parla di una stretta sulle seconde case sfitte.





Manifestazione Anci per lo sblocco dei crediti alle imprese FOTOLAPRESSE



La polemica

La battaglia sul fax che paralizza i nostri uffici

RICCARDO LUNA

È IN corso un duello che la dice lunga sullo stato reale dell'innovazione

in Italia. Assomiglia a un western. «Per un pugno di fax». La trama è più o meno questa. C'è un giovane cowboy appena arrivato in città che ha de-

ciso di farla finita con questa tecnologia obsoleta che ci fa perdere soldi e tempo: «Usiamo Internet!» è il suo slogan. Il solito innovatore.

SEGUE A PAGINA 17

E in Parlamento scoppia la battaglia del fax “Via dagli uffici pubblici, usiamo Internet”

Un deputato Pd: al bando per sempre. Ma il governo resiste: può ancora servire

(segue dalla prima pagina)

RICCARDO LUNA

È C'È uno sceriffo probabilmente perbene e un po' attempato che invece a quella macchinetta sputafogli è affezionato, non che abbia nulla contro la rete, per carità, ma insomma, che fretta c'è. La cittadella di cui parliamo è il Parlamento. Il giovane cowboy è un deputato del partito democratico: Paolo Coppola, 39 anni, docente di informatica, da assessore alla innovazione nella città di Udine era lo spauracchio dei colleghi per la smania di migliorare i processi usando la rete. Lo sceriffo è il sottosegretario allo Sviluppo Economico Claudio De Vincenti, 65 anni, docente di economia alla Sapienza, confermato dal premier Enrico Letta nel posto che gli aveva assegnato il predecessore Mario Monti.

Il duello è andato in scena alla Camera nei giorni del decreto della conversione in legge del decreto del Fare. Coppola ha sparato un emendamento, da lui stesso ribattezzato #am-

mazzafax a scampo di equivoci. «Sarà mai possibile che nel 2013 le pubbliche amministrazioni si scambino messaggi via fax?!». Vista da fuori, può sembrare una cosa scontata ma De Vincenti, a nome del governo, dà parere negativo: l'emendamento è irricevibile. Tanto più, spiega, che l'altro giorno non funzionava l'email, se non avessimo avuto il fax come avremmo fatto? Per Coppola è come se gli uffici pubblici si dovessero dotare di candele in caso di black out elettrico. E così decide di trasformare l'emendamento in ordine del giorno. Nel testo la prende larga. Ricorda che il fax venne brevettato addirittura nel 1843 dallo scozzese Alexander Bain e che da allora sono cambiate un sacco di cose. Spiega che con l'avvento dei personal computer già si prevedeva un crollo del consumo di carta e invece secondo l'ultima stima, del 2010, l'Italia consuma ancora 11 milioni di tonnellate di carta, «più di Russia, Brasile, India, Spagna, Regno Unito e Francia. E di questa una grande percentuale non si può negare provenga dalla burocrazia della pubblica amministrazione, cen-

trale e locale». E perciò, ma anche per aumentare l'efficienza degli uffici pubblici e per dare il buon esempio ai cittadini ancora non digitali, via il fax e largo alla mail. Tanto più che il governo ha già speso un sacco di soldi per introdurre la posta elettronica certificata.

L'ordine del giorno avrebbe impegnato «il Governo a proseguire nella digitalizzazione dei processi della pubblica amministrazione, a diminuire il consumo di carta degli uffici della pubblica amministrazione, e dunque ammodernando le pratiche di trasmissione di comunicazioni e documenti, eliminando l'ormai obsoleta pratica della trasmissione dei documenti via fax tra uffici e tra amministrazioni». Era insomma un generico impegno senza data. Nulla di trascendentale. Ma De Vincenti deve essere affezionato ai fax: ha proposto di sostituire il verbo «elimina» con «ridurre al minimo». Coppola si è opposto e così si è andati al voto. E, udite udite, l'ordine del giorno è stato bocciato. Il governo ha vinto. Ha vinto anche l'Italia?

Va detto che la discussione in corso non è affatto una novità. Nel

1994 negli Stati Uniti Nicholas Negroponte fu il primo ad attaccare il fax accusandolo di essere una tecnologia «regressiva», cioè che ritardava l'avvento dei computer e della società delle informazioni. Sono passati vent'anni ma il fax non è passato di moda. Tanto che un paio di anni fa su un autorevole sito tecnologico californiano, Slashdot, la domanda era: «Perché il fax si rifiuta di morire?». Esattamente ciò che accade in Italia. Con una aggravante. Il codice della amministrazione digitale del 2005 già prevedeva che la trasmissione dei documenti tra le pubbliche amministrazioni avvenisse tramite posta elettronica. E il governo Monti in un decreto dello scorso ottobre ha stabilito che «l'inosservanza comporta responsabilità dirigenziale e responsabilità disciplinare, nonché eventuale responsabilità per danno erariale». E quindi Coppola ha pronta una interrogazione parlamentare per accertare se davvero il fax nei ministeri è usato solo per comunicare con soggetti che non sono pubbliche amministrazioni e che sono sprovvisti di rete; e in caso contrario, di accertare il danno. Ce la faranno i nostri eroi a far diventare l'Italia digitale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In via di estinzione

Quali oggetti non saranno più di uso comune nei prossimi 5 anni in ufficio?

(Studio LinkedIn 2012: interviste su oltre 7000 professionisti da tutto il mondo)



79%
Registratori



35%
Telefoni da scrivania



34%
Desktop computer



71%
Fax



58%
Rolodex



17%
Chiavette USB

Quali oggetti diventeranno irrinunciabili sul luogo di lavoro?



55%
I tablet



52%
Smartphone

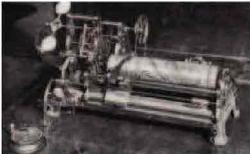


54%
L'archiviazione su icloud

Ora è pronta un'interrogazione per verificare che sia usato solo con chi non è connesso

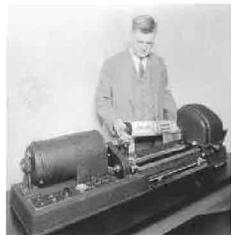
Il fax

Servizio telefonico che trasmette immagini fisse, tipicamente copie di documenti



1843

Lo scozzese **Alexander Bain** inventa il primo fax, basato su un meccanismo elettromeccanico a pendolo



1924

Un tecnico della Radio corporation of America inventa il sistema per trasmettere immagini via radio attraverso l'oceano. Una foto del presidente Calvin Coolidge è la **prima immagine trasmessa tra New York e Londra**



1970

La tecnologia del telefax si applica su larga scala



1980

Il sistema si diffonde prima in Giappone: è più facile scrivere gli ideogrammi, piuttosto che digitarli su un telex. Dagli anni 80 si diffonde in tutto il mondo



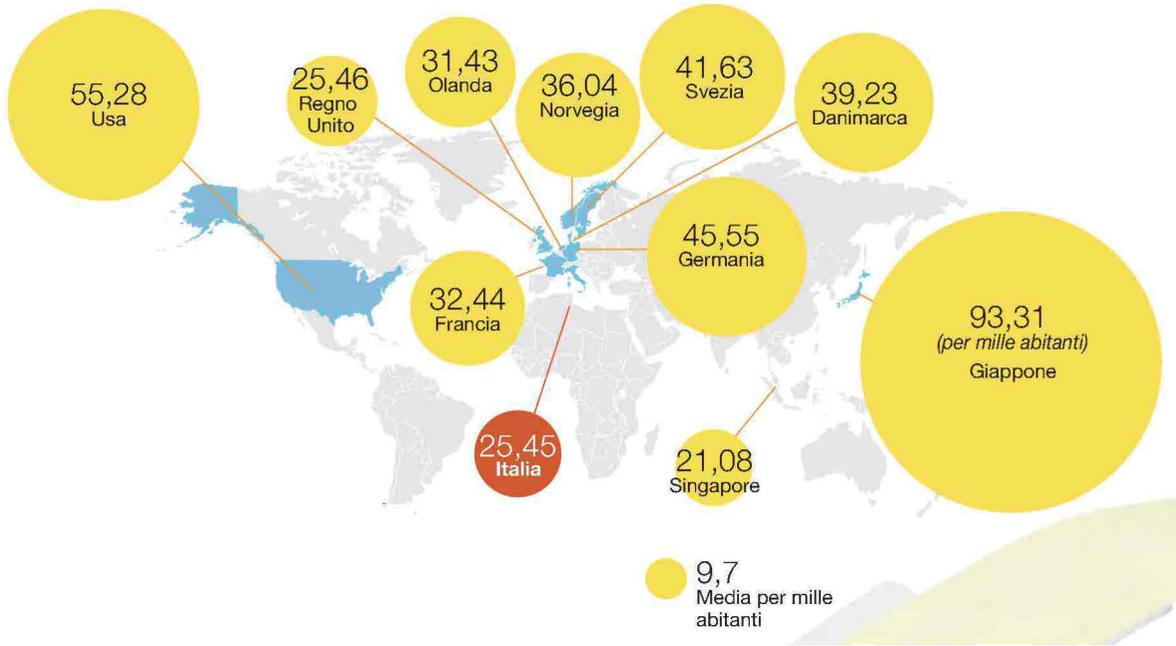
1990

Le macchine prodotte fino agli anni Novanta usano stampanti termiche. Poi laser

Gli standard			
1968 6 minuti per la trasmissione. Testo e materiale grafico spediti per telefono	1976 3 minuti per la trasmissione e qualità migliore	1980 Trasmissione digitale in un minuto. Migliore risoluzione	Oggi Fax totalmente digitali



La diffusione dei fax in alcuni paesi del mondo



Gli standard

1968	1976	1980	Oggi
6 minuti per la trasmissione Testo e materiale grafico spediti per telefono	3 minuti per la trasmissione e qualità migliore	Trasmissione digitale in un minuto Migliore risoluzione	Fax totalmente digitali



GOVERNO

ESTATE SENZA VACANZE

Al via la maratona dei decreti

Si parte questa settimana con l'Ilva. Le misure che il Parlamento deve approvare entro fine mese sono cinque

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Altro che vacanze! Con cinque decreti in scadenza (di cui due in seconda lettura con necessità di una terza) sia per il governo che li ha proposti e per il parlamento che dovrà votarli si apre una settimana di fuoco. E la successiva potrebbe esserlo non di meno. Per la verità ci sono anche altre urgenze, affidate a disegni di legge e sulle quali - quindi - non pende la scadenza dei 60 giorni, propria dei decreti d'urgenza, ma si tratta di Ddl di grande impatto politico e che non possono indugiare nelle more agostane.

Per quanto riguarda i decreti, quello sull'Ilva scade sabato 3, si trova in seconda lettura in Senato ed è stato modificato, per cui deve tornare alla Camera ed essere vidimato da un terzo voto, immancabilmente entro sabato, pena la decadenza.

La situazione non è diversa per il decreto sull'Ecobonus che scadrebbe - per la verità - domenica, ma se non si vuole fare seduta fe-

stiva ha gli stessi tempi di quello sull'Ilva e - come questo - si trova in seconda lettura (questa volta alla Camera) ma è stato cambiato e deve quindi tornare a Palazzo Madama. Per garantire il via libera dei provvedimenti entro i tempi è molto probabile che il governo ricorra alla fiducia per i due decreti.

Probabile la fiducia su alcuni testi di legge non ci sono i tempi per la discussione

Se la politica volesse darsi un respiro ferragostano (e cioè un break tra il 12 e il 18 agosto), non avrà tanti giorni neppure per altri tre decreti. Quello cosiddetto «del fare» deve essere convertito entro il 20 agosto: troppo importante, troppo denso di provvedimenti sulle materie più disparate - dal wi-fi all'edilizia alla sicurezza stradale - per non essere varato tempestivamente. Vanno affrontati quindi il decreto sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni (24 agosto la

scadenza) il pacchetto lavoro e il decreto svuota carceri che scadono, invece, il 27 e il 31 agosto rispettivamente.

Ci sono poi provvedimenti - si diceva - non minati dal calendario ma che caratterizzano fortemente l'azione del governo, al punto che non sono meno urgenti dei decreti sopra citati. Per esempio quello sul finanziamento pubblico dei partiti, che ha una forte valenza politica e non può essere lasciato indietro. Parimenti quello contenente le riforme costituzionali (tra le quali l'abolizione delle province) che è slittato a settembre ma resta prioritario. Una analoga urgenza - politica se non procedurale - anche per la legge delega in materia fiscale.

Ci sarebbe, per la verità, anche il ddl di iniziativa parlamentare sull'omofobia: il centrodestra ha chiesto una «moratoria» su tutti i tempi sensibili, a cominciare da questo. Ma se la misura non passasse neppure questa volta, sia pur nella formula annacquata su cui si è trovato un accordo, sarebbe difficile tenere a bada gli umori del Pd e della sua base.



Ecobonus

Entro la prima domenica di agosto la Camera dovrà dare il via libera definitivo alla conversione in legge del decreto sugli ecobonus. Il testo è stato approvato dal Senato il 3 luglio.



Debiti della p.a.

Il decreto che regola «il pagamento dei debiti degli enti del Servizio Sanitario nazionale», pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 25 giugno, deve essere convertito in legge entro il 24 agosto.



Lavoro

Il decreto legge che contiene i primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione e l'Iva deve essere approvato entro il 27 agosto.



Carceri

Il decreto svuotacarceri è ormai prossimo alla votazione in aula. Poi c'è il dl 78, che contiene «disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena», in scadenza il 31 agosto.



Province

L'ultima via individuata per cancellare le Province è un dl costituzionale che ne prevede l'abolizione entro sei mesi dalla pubblicazione in Gazzetta, salvando il personale in servizio.



Soldi ai partiti

Il dl varato il 31 maggio dal Consiglio dei ministri prevede l'abolizione per gradi del sistema dei rimborsi ai partiti: saranno sostituiti da donazioni volontarie detassate. Ma c'è la rivolta dei tesorieri.



LUCA ZENNARO/ANSA

Il decreto sull'Ilva, in seconda lettura al Senato, scade sabato 3 agosto



INTERVISTA

«Giù le tasse o daremo voce alla protesta»

Bonanni: c'è una lobby che difende gli sprechi nella spesa pubblica e preferisce lo status quo

Roberto Giovannini
A PAGINA 7

“Giù le tasse subito o daremo voce alla protesta del Paese”

Bonanni: c'è una lobby che difende lo spreco nella spesa

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Intanto, vorrei dare la massima solidarietà al ministro Cecile Kyenge. È una minoranza, ma non si può sottovalutare questa persistente denigrazione razzistica. Inaccettabile di per sé, e perché punta a bloccare la sacrosanta diffusione di diritti politici e amministrativi per tutti coloro che lavorano e pagano le tasse in Italia».

Raffaele Bonanni, segretario del Cisl, passiamo alla situazione economica del paese. Usciremo dalla crisi?

«Non lo so. Io concordo con un commentatore come Panebianco quando dice che c'è un sistema di potere che difende uno status quo basato sullo spreco e sulla spesa pubblica. Un sistema che ha incamerato, nonostante tutte le promesse, i recuperi di gettito dall'evasione fiscale. Una spesa pubblica che non è fatta di stipendi o di "fannulloni", ma di prebende per i politici, di appalti, convenzioni e concessioni manovrate da gruppi politico-economici. È un grumo che non si giustifica. Finché questa storia non cambia saremo schiacciati dalle tasse. E finché le tasse saranno così alte non usciremo dalla crisi».

LA CACCIA ALLE RISORSE

«Mettere in linea il bilancio frenando sul fronte delle uscite è un'impresa impossibile»

Un sistema di potere, dice.

«Un esempio? Giustamente si stanno pagando alle imprese i soldi dei beni e servizi acquistati dalle pubbliche amministrazioni. Ma nessuno si chiede in che modo e a che prezzi si acquistano quei beni e servizi. Pur sapendo che anche se gli acquisti centralizzati dalla Consip sono molto più convenienti, solo l'8% delle amministrazioni vi aderisce. E invece ci dicono che bisogna vendere Eni, Enel e Finmeccanica, che invece fanno reddito e prestigio. O si fa saltare questo blocco di potere, altrimenti è inevitabile che ci saranno rivolte e movimenti sociali. C'è troppo divario tra questo spreco continuo e le tantissime famiglie che non ce la fanno più».

Tagliare la spesa, però, è molto difficile. Ci vuole tempo.

«Una volta pensavo che prima si dovevano trovare le risorse e poi si potevano tagliare le tasse. Ora ho capito che questo incentiva a non ridurre la spesa mai. La crisi ci ha stroncato; le tasse sono al top; la corruzione è diffusissima; la credibilità della politica è a zero. Siamo a un punto di rottura. Per questo dico che se vogliamo uscire dobbiamo tagliare le tasse. E subito».

Ma le riduzioni fiscali non compensate da tagli sono incostituzionali, verrebbero bocciate dalla Consulta.

«Invece è costituzionale che uno stesso risma di carta costi il doppio del normale se l'acquista una pubblica amministrazione? È costituzionale mettere all'angolo Equitalia perché è troppo aggressiva verso gli evasori, e dare la riscossione ai Comuni e ai privati, che costeranno di più e non faranno nulla contro chi non paga? È costituzionale resti-

tuire i soldi del prelievo di solidarietà del 10% ai grandi dirigenti pubblici, lasciando invece il personale senza rinnovi contrattuali? Bisogna tagliare la spesa, ma prima le tasse».

Ma il «blocco dello status quo» non taglierà mai la spesa, lei dice.

«Preferiscono sprechi, dissipazione, consorterie. Un rovo di spine che strangola l'Italia, a cominciare da lavoratori e pensionati».

Ma cominciare da una riduzione delle tasse farà esplodere il deficit pubblico.

Ue, Bce e mercati ci distruggeranno.

«Gli diremo che abbiamo cominciato a rilanciare l'economia. E Letta gli dovrà spiegare che vuole tagliarla, questa spesa pubblica, in concreto».

E se non si riducono le tasse, che succederà quest'autunno?

«Vorrà dire che faremo casino, che reagiremo. Letta ha tutte le possibilità per allestire una manovra di crescita, basata sugli sgravi fiscali. Per questo dobbiamo spingere fortemente, anche per dargli più coraggio. Ma se non lo fa saranno guai. Daremo voce alla protesta sociale».

La settimana scorsa avete incontrato il premier a pranzo. Che idea si è fatto?

«La discussione è andata bene, ci ha detto che è d'accordo con noi. Ma capisco che tra quello che dice lui, che è in buona fede, e quello che gli consentiranno questi del blocco della spesa, ci può essere una grande differenza. La si può colmare con un grande coraggio del premier, se vorrà mettere il carro davanti ai buoi; oppure con la forza di un grande movimento di protesta. Su questo Cgil-Cisl-Uil sono molto unite e determinate. La gente non ce la fa più e si ribellerà».

IL PRANZO A PALAZZO CHIGI

«Il premier è d'accordo con noi
Ma anche lui si scontra
con chi preferisce lo status quo»



Sindacato all'attacco



Il gruppo di potere

Il sistema protegge prebende ai politici appalti e concessioni manovrati da gruppi politico-economici

Il disagio del Paese

Il peso dell'Erario ormai è ai massimi La corruzione è diffusissima, siamo al punto di rottura

La Corte Costituzionale

Boccerrebbe riduzioni del Fisco senza coperture, però restituisce il contributo sulle pensioni d'oro

Le regole europee

Tocca a Letta spiegare all'Ue che la ripresa comincerà soltanto se ridurremo le imposte



Raffaele Bonanni è il segretario generale della Cisl

ANGELO CARCONI/ANSA



Ripresa vicina, consensi a Saccomanni

► Brunetta: il ministro dell'Economia ora ci dà ragione su debito, riduzione della spesa e pagamenti della Pa

► Inizia una settimana decisiva per la soluzione sull'Imu. L'esecutivo al lavoro su dismissioni per 15-20 miliardi

LE REAZIONI

ROMA La settimana che potrebbe essere decisiva per la soluzione del dossier Imu parte in un clima di distensione tra il Pdl e il ministro dell'Economia. Dopo settimane di critiche più o meno aperte indirizzate al responsabile di Via XX Settembre, ieri il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, ha commentato con una lunga dichiarazione l'intervista rilasciata al *Messaggero* da Fabrizio Saccomanni, in cui tra l'altro il titolare del Tesoro ha espresso fiducia sulla ripresa attesa per fine anno. Il tono di Brunetta è di sostanziale apprezzamento, pur se condito da qualche battuta ironica.

IL SOSTEGNO

«Prendiamo volentieri atto che il ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, cominci, a tre mesi dall'insediamento in via XX settembre, forse su indicazione del presidente del Consiglio, Enrico Letta, a seguire i consigli che da tempo gli rivolgiamo come Pdl», ha detto Brunetta, ricordando quali sono i terreni su cui c'è intesa: «Dalla necessità di dare una scossa all'economia italiana alla riforma della tassazione degli immobili in Italia e non semplicemente la revisione dell'Imu; dall'attacco al debito attra-

verso la dismissione del patrimonio pubblico all'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione; dalla necessità di ridurre drasticamente la spesa pubblica fino all'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali ivi detenuti illecitamente da cittadini italiani, che lo stesso Pdl aveva proposto, sempre in campagna elettorale».

Sostegno a Saccomanni viene da Scelta civica, per bocca del senatore Benedetto Della Vedova. Le parole del ministro secondo Della Vedova dimostrano «le mani solide a cui è stata affidata la gestione del dossier più delicato del Governo Letta». L'esponente del partito di Mario Monti aggiunge però che «solidità e prudenza sono la preconditione per una politica coraggiosa di riforme e tagli alla spesa di cui c'è urgenza e necessità ma di cui le principali forze che sostengono Letta non sembrano voler pagare il costo politico».

Per il Pd il responsabile economico Matteo Colaninno chiede di procedere rapidamente, sull'imposta comunale come sugli altri temi: «È impensabile immaginare balletti stucchevoli nella maggioranza come quelli fatti per due mesi sull'Imu, su questa partita, dopo cabine di regia e incontri bilaterali, il governo farà la sua proposta di mediazione e si chiuderà definitivamente questa vicenda».

E in effetti la procedura di confronto messa in piedi dal ministero dell'Economia si avvia verso la fase decisiva. Oggi ci saranno ancora incontri bilaterali con le forze politiche al ministero dell'Economia (Centro democratico e gruppo delle Autonomie). Poi nel giro di qualche giorno dovrebbe arrivare la sintesi del ministero. C'è un consenso generale sul passaggio ad una imposta comunale più comprensiva, che assorba anche Tares e forse l'addizionale comunale sull'Irpef. Ma questo non potrà avvenire operativamente prima del 2014: resta quindi da definire la soluzione transitoria per quest'anno, con la rata da pagare a dicembre.

LA NUOVA SGR

Ma quello dell'Imu non è il solo fronte su cui è impegnato il ministero dell'Economia. A Via Venti Settembre si lavora sul dossier dismissioni, per provare in extremis a centrare l'impegno di introiti pari a un punto di Pil l'anno (15-20 miliardi) già dal 2013. Dovrebbe iniziare presto la sua attività la neocostituita Sgr denominata ImvImIt, incaricata di cedere o valorizzare gli immobili pubblici. Sono stati individuati tra l'altro 1.600 cespiti della Difesa non utilizzati.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO GLI INCONTRI
BILATERALI
SULLA TASSAZIONE
DEGLI IMMOBILI
IL TESORO
FARÀ LA SINTESI**



ROMA La sede del ministero dell'Economia, in via XX Settembre

Dal riordino delle province agli esuberanti negli enti: i tentativi di razionalizzazione falliti

Molto spending e poca review

I tagli alla spesa finiti nel nulla

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Una «spending review» che è rimasta lettera morta. Fra sentenze della Corte costituzionale, pronunce di non pochi Tar, pareri della Corte dei conti, e anche norme annunciate e poi finite nel nulla. Un puzzle, quello della (tentata e fallita, si potrebbe dire) razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica, che continua a perdere pezzi, invece di dar vita a un'immagine strutturata e completa di riordino, riorganizzazione e contenimento così come ipotizzati in vari provvedimenti che hanno visto la luce negli ultimi due anni. Le bocciature giudiziarie, in particolare, hanno messo in evidenza difetti gravi, forzature, propri di una legislazione emergenziale, frettolosa, priva di una visione programmatica complessiva.

Soppressione e riordino delle province. La più simbolica e sintomatica stroncatura delle manovre di spending review all'italiana è certamente quella relativa al tentativo di soppressione e poi riordino delle province. Tre decreti legge (201/2011, convertito in legge 214/2011; 95/2012, convertito in legge 135/2012; 188/2012, non convertito) ed il provvedimento sul taglio delle risorse alle province (decreto del Ministro dell'Interno 25 ottobre 2012) che non hanno superato alcun vaglio di legittimità.

La Consulta, con la sentenza 220/2013, ha evidenziato quello che avrebbe dovuto essere chiaro a tutti, prima ancora di avviare il percorso di riforma delle province: la Costituzione non ammette che l'ordinamento istituzionale venga cambiato mediante decretazione d'ur-

genza. Tanto più se, come nel caso di specie, il riordino delle province, nonostante fosse stato inserito in leggi finanziarie per riordinare i conti, non produca nessun risparmio quantificabile di spesa.

La Corte costituzionale ha avuto gioco facile nel notare che «i perseguiti risparmi di spesa siano, allo stato, concretamente valutabili né quantificabili, seppur in via approssimativa». Insomma, una spending review che, in realtà, non rivedeva alcuna spesa. Tanto è vero che né il decreto «salva Italia», né il decreto dell'estate 2012 ave-

vano indicato alcun effetto di risparmio nelle tabelle di bilancio.

In effetti, connesso al riordino delle province era anche l'intervento sui loro bilanci, tagliato dal citato decreto ministeriale di 1,7 miliardi, in attuazione della spending review dell'estate 2012.

Ma a giudicare illegittimo e fallimentare l'intervento di risparmio in questo caso è stato il Tar Lazio, che ha pronunciato l'altolà alla falcidia ai bilanci provinciali, a causa di errori sulla base di computo. Insomma, caldo estivo e fretta di agire avevano fatto tagliare non solo le spese per il funzionamento degli enti, ma anche quelle rivolte agli utenti.

Dismissione di società partecipate ed enti strumentali. Molti la invocano, per eliminare il monopolio degli enti locali, liberalizzare il mercato e puntare ad una riduzione dei costi.

Sull'onda di questa sorta di

«guerra santa» alle società, sia la manovra estiva del 2011, sia quella del 2012 sono intervenute. La prima (dl 138/2011, convertito in legge 148/2011 - governo Berlusconi), per rimediare alla bocciatura del «referendum sull'acqua», che in realtà coinvolgeva la cosiddetta «liberalizzazione» dei servizi pubblici locali.

Uno dei princi-

pali nodi critici che hanno fatto implodere la spending review, portandola ad un sostanziale fallimento, è stato proprio la velleitaria intenzione di affrontare per decretazione d'urgenza aspetti certamente rilevanti per la finanza pubblica, come il riordino di enti e società strumentali, per i quali,

però, la decretazione d'urgenza si manifesta del tutto inadeguata. Il riordino delle società strumentali immaginato dal governo Monti è stata una debacle proprio per l'approccio semplicistico ed emergenziale.

Il governo dei tecnici non si era accorto di aver imposto la chiusura e la dismissione non delle società partecipate preposte alla gestione dei servizi pubblici locali, bensì delle società cosiddette «strumentali» in house, quelle cioè che rendono servizi pubblici in forma privatistica agli stessi enti partecipanti e non ai cittadini.

Non c'è ragione alcuna per imporre una cessione di quote di società che non solo non co-

stituiscono alcuna lesione dei principi di libera concorrenza, ma obbediscono ai dettami del diritto comunitario, che evidentemente viene chiamato in causa solo ad intermittenza.

Le liberalizzazioni dovrebbero riguardare le società che producono servizi pubblici, non quelle strumentali in house.

Poco prima dell'intervento della consulta, due pareri della Corte dei conti, Sezioni regionali di controllo della Liguria e della Campania avevano già posto nel nulla la spending review dedicata alle società, anticipando una lettura dell'articolo 4 del dl 95 fatta propria pochi giorni dopo dalla Corte costituzionale.

Identico ragionamento vale per la dismissione degli enti strumentali, bocciata a sua volta dalla Corte costituzionale.

Spese, stipendi e consulenze. Una spending review vera e propria non dovrebbe aggredire i «massimi sistemi», cioè addirittura l'ordinamento enti (province e società in house), ma dovrebbe analizzare singole evidenti voci di spesa e rimodularle. Come, per esempio, le spese per contributi, collaborazioni, consulenze.

Il dl 78/2010, all'articolo 6, in effetti ci aveva provato a porre una contrazione delle spese per manifestazioni, consulenze, sponsorizzazioni e spese di comunicazione dell'80% rispetto al 2009.

Ma è stato un fallimento, almeno a guardare i dati delle spese per consulenze e collaborazioni raccolte dal dipartimento della Funzione pubblica: infatti, i dati del volume di

spesa del 2011 sono identici a quelli del 2010 e 2009, segno che nessun vero taglio è stato concretamente disposto.

Quando governo e parlamento, poi, hanno provato a limitare voci precise di spesa, sono inciampati nella violazione dei principi di uguaglianza. Come è avvenuto col tentativo di assoggettare gli stipendi dei dirigenti pubblici ad una sorta di contributo di solidarietà del 5% per le retribuzioni oltre i 90 mila euro e del 10% per quelle superiori ai 150 mila euro.

Nulla da fare anche in questo caso. La norma, introdotta dalla tremontiana manovra del 2010 (dl 78/2010) è caduta sotto la mannaia della Corte costituzionale che l'ha posta nel nulla con la sentenza 223/2012.

Stessa sentenza e stessa sorte, la dichiarazione di incostituzionalità, per la norma della manovra 2010 che intendeva congelare l'anzianità dei magistrati.

Lavoro pubblico. Ma, nel campo del lavoro pubblico, le varie spending review si sono «abolite da sole», senza nemmeno dover aspettare l'intervento dei magistrati.

Per esempio, si è persa completamente traccia del dpcm, previsto dalla manovra estiva del 2012, che avrebbe dovuto

determinare i criteri di virtuosità degli enti locali, per consentire di stabilire se e dove vi fossero esuberanti.

Un ritardo davvero nocivo, ora che il parlamento e il governo intendono accelerare sull'eliminazione delle province: sapere quali enti possono permettersi di assorbire il per-

sonale provinciale e quali no sarebbe fondamentale.

Allo stesso modo, non si ha traccia alcuna del monitoraggio che avrebbe dovuto compiere la Funzione Pubblica, per evidenziare quali enti ed amministrazioni abbiano posti disponibili in dotazione organica e, così, consentire al personale in esubero di chiedere di essere

trasferiti in mobilità.

Sparita anche l'armonizzazione della disciplina del lavoro pubblico con la riforma Fornero. Volatilizzato il dpcm che avrebbe dovuto ridurre le giornate festive non religiose.

Indubbiamente, nel fallimento ha inciso notevolmente un aspetto critico, determinato

sciaguratamente anni addietro dalle riforme Bassanini: l'eliminazione ad ogni livello dei controlli preventivi di legittimità. Per far funzionare operazioni di spending review non bastano le regole, ma occorrono controlli stringenti e puntuali per garantire che esse siano rispettate.

—© Riproduzione riservata—



Gli incagliamenti

Riforma delle province	Bocciata da Corte costituzionale e Tar Lazio
Dismissione delle partecipate in house	Bocciata da Corte costituzionale e Corte dei conti
Chiusura degli enti strumentali di regioni ed enti locali	Bocciata dalla Corte costituzionale
Contributo di solidarietà alle pensioni dei dirigenti pubblici	Bocciato dalla Corte costituzionale
Blocco degli avanzamenti stipendiali dei magistrati	Bocciato dalla Corte costituzionale
Banca dati delle amministrazioni che hanno disponibilità ad assumere personale pubblico in esubero	Non realizzata
Dpcm per l'individuazione del personale degli enti locali in esubero	Mai emanato
Armonizzazione del lavoro pubblico alla riforma Fornero	Mai effettuata



Una bocciatura tira l'altra

Pagina a cura

DI MATTEO BARBERO

Per l'ormai ex Governo Monti sta arrivando una bocciatura dopo l'altra. Un esito quasi paradossale per quello che era stato ribattezzato come l'esecutivo dei «professori». Le picconate provengono soprattutto dalla Corte costituzionale, che ha fatto saltare alcune delle colonne portanti dell'architettura normativa costruita nell'ultima parte della scorsa legislatura.

Stop alla riforma delle province. Il colpo che ha fatto più rumore è senza dubbio quello assestato alla riforma delle province, già delineata dal decreto «salva Italia» (dl 201/2011) e successivamente perfezionata (si fa per dire) dalla c.d. «spending review» (dl 95/2012). Tale disciplina (che prevedeva la trasformazione degli enti di area vasta in enti di secondo grado e la drastica riduzione delle loro competenze) è stata censurata dalla sentenza n. 220/2013, depositata il 19 luglio scorso, che ha ravvisato due principali vizi: da un lato, l'improprio utilizzo della decretazione d'urgenza per affrontare questione di carattere ordinamentale, dall'altro, il mancato rispetto delle prerogative riconosciute dalla Costituzione ai comuni rispetto alla definizione delle circoscrizioni provinciali. Si tratta, com'è evidente, di problemi soprattutto di metodo, dato che la Corte ha volutamente evitato di entrare nel merito delle scelte compiute dal legislatore. Per centrare comunque l'obiettivo, quindi, si è scelto di percorrere una

strada diversa, presentando un disegno di legge costituzionale, cui dovrebbe a breve affiancarsene uno ordinario (si veda *ItaliaOggi* del 20 luglio).

Meno controlli sulle regioni spendaccione. Insieme all'alt alla riforma

delle province, è arrivata una seconda bordata, che ha parzialmente affossato la disciplina sui controlli nei confronti delle regioni introdotti dalla normativa sul federalismo fiscale (dlgs 149/2011) ma rafforzati in piena era Monti, sull'onda degli scandali per le varie «rimborsopoli», dal dl 174/2012. La sentenza n. 219/2013, anch'essa depositata il 19 luglio, ha dichiarato illegittimi la relazione di fine legislatura (che avrebbe dovuto rendere più trasparenti i risultati delle amministrazioni per consentire agli elettori di esprimere un voto consapevole), nonché il fallimento politico degli amministratori e l'interdizione dei funzionari e dei revisori colpevoli di gravi dissesti finanziari. Nelle regioni speciali, inoltre, la stessa sentenza, ha cancellato con un colpo di spugna le ispezioni del Mef e le sanzioni per gli enti che hanno sfiorato il patto di stabilità negli anni passati (si veda *ItaliaOggi* del 24 luglio).

Misure anti-burocrazia depotenziate. Gli ultimi ceffoni, infine, la Consulta li ha sferrati la scorsa settimana, svuotando alcune importanti misure varate dallo stesso dl 95 per sfoltire gli apparati burocratici. Dapprima, la sentenza n. 229/2013, depositata il 24 luglio, ha reso inapplicabili alle regioni (ed agli enti locali di quelle speciali) le

disposizioni che impongono il taglio (attraverso la loro liquidazione o alienazione) delle società strumentali delle pa (si veda *ItaliaOggi* del 25 luglio). La successiva sentenza n. 236/2013, depositata il 25 luglio, ha cancellato le sanzioni per gli enti locali che non tagliano almeno del 20% i costi di enti, agenzie e altri organismi preposti all'esercizio delle proprie funzioni, rendendo così puramente teorici i connessi obiettivi di risparmio. Anche in tal caso, la Corte ha ravvisato anche vizi di merito, oltre che di metodo, ritenendo le disposizioni censurate in contrasto con l'esigenza di tutela della concorrenza e di salvaguardia dell'erogazione dei servizi essenziali.

Tagli illegittimi. Ma non sono stati solo i giudici delle leggi a impugnare la mazza. Anche la magistratura amministrativa ha contribuito all'opera di demolizione. Il Tar Liguria, infatti, con la sentenza n. 07022/2013, ha dichiarato illegittima la procedura di calcolo utilizzata per distribuire fra gli enti locali i tagli previsti dalla spending review. La sentenza riguarda le province, ma il meccanismo è lo stesso per i comuni. In tal caso, il rilievo non riguarda tanto la norma primaria, quanto i provvedimenti attuativi, ma anche questi ultimi sono pienamente ascrivibili a Monti & C. Il punto è che, per ripartire le sforbiate, oltre che i consumi intermedi (ovvero i costi di funzionamento) dei singoli enti, sono stati considerati anche quelli finali (e cioè le spese per l'erogazione dei servizi ai cittadini), contrariamente a quanto prevede l'art. 16 del dl 95.

Nodi da sciogliere. Le patate bollenti ora sono passate al nuovo governo, anche se alcuni degli attori di ieri si trovano ancora al centro della nuova partita. È il caso di Filippo Patroni Griffi, principale fautore del tentativo (fallito) di dare una nuova veste alle province e ora rientrato in campo come sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. Ma anche di Piero Giarda, «padre» della «spending review 1» e adesso fra i papabili registi (nella veste di commissario straordinario) del «sequel» previsto dal decreto «del fare» appena approvato dal parlamento.

A volere vedere il bicchiere mezzo pieno, si potrebbe dire che, al di là degli errori tecnici (che un governo di esperti avrebbe forse dovuto e potuto evitare), il contenzioso che si è scatenato dimostra almeno che si sono andati a toccare alcuni nodi strutturali del nostro sistema istituzionale. Ora, però, è arrivato il momento di scioglierli.

Sulle province, la strada è già segnata e punta alla stessa meta, ovvero alla loro sostanziale abolizione. Sulle altre partite, la nebbia è ancora fitta, anche laddove sarebbero necessarie risposte immediate, come rispetto ai bilanci dei comuni. Come ha denunciato nei giorni scorsi il neo-presidente Anci, Piero Fassino, ad esercizio ormai ampiamente inoltrato e con la scadenza per l'approvazione dei preventivi che si avvicina, i sindaci sono ancora costretti a navigare a vista, senza certezze sulle entrate e quindi senza possibilità di impostare alcuna seria programmazione delle spese.

© Riproduzione riservata

La spending review affossata dalla giurisprudenza

Sentenza	Contenuto	Principali disposizioni censurate
Corte costituzionale n. 219/2013	Sono stati bocciati alcuni dei meccanismi di controllo (relazione di fine legislatura, fallimento politico) nei confronti delle regioni previsti dalla normativa sul federalismo fiscale e rafforzati sull'onda degli scandali per le varie «rimborsopoli»	Artt. 1, 2 e 3 del dlgs 149/2011, come modificato dal dl 174/2012
Corte costituzionale n. 220/2013	È stata cancellata la riforma che mirava a trasformare le province in enti di secondo grado e a ridurne drasticamente le loro competenze	Artt. 23, commi 14-20, del dl. 201/2011, 17 e 18 del dl 95/2012.
Corte costituzionale n. 229/2013	Le disposizioni che impongono il taglio delle società strumentali attraverso la loro liquidazione o alienazione non si applicano alle regioni e agli enti locali di quelle speciali	Art. 4 del dl 95/2012
Corte costituzionale n. 236/2013	Sono state eliminate le sanzioni per gli enti locali che non riducono almeno del 20% i costi di enti, agenzie e altri organismi preposti all'esercizio delle proprie funzioni	Art. 9 del dl 95/2012
Tar Liguria n. 07022/2013	Sono stati dichiarati illegittimi i criteri di riparto dei tagli previsti dall'art. 16 del dl 95/2012 in quanto basati, oltre che sui consumi intermedi (ovvero i costi di funzionamento dei singoli enti), anche su quelli finali (e cioè le spese per l'erogazione dei servizi ai cittadini)	





Cinque anni di stage al tribunale di Firenze monitorati dalla Cciaa

Più veloci con lo stagista

Procedimenti sprint, sentenze moltiplicate



DI MARZIA PAOLUCCI

A Firenze, tribunale capofila per l'assistente ai magistrati da parte di stagisti, i magistrati con stagista hanno un indice di smaltimento maggiore rispetto a quelli senza stagista con una durata media minore dei procedimenti e una maggiore produttività di sentenze. In particolare i magistrati assistiti sono passati dal rapporto tra i procedimenti definiti e la somma dei pendenti iniziali e sopravvenuti durante l'anno da un +16% del 2009 al 17% in più del 2011, i loro procedimenti sono durati in media tra 2009 e 2011 dal 26% al 25% in meno rispetto agli altri e nel 2011, hanno prodotto più sentenze, fino al 57% in più, rispetto al 28% di due anni prima.

Sono i risultati del monitoraggio su base triennale, dall'avvio della sperimentazione nel 2008 di tirocini formativi presso il Tribunale fiorentino in convenzione con l'Ordine degli Avvocati. Finanziato dalla locale Camera di commercio che da settembre 2012 ha fornito a questa nuova forma di assistente giudiziario anche i pc, ci

dice che lo stagista fa bene alla produttività dell'ufficio. Il Governo, nel «decreto del fare» li ha chiamati «tirocini formativi presso gli uffici giudiziari» disciplinandoli all'articolo 73 del titolo III dedicato all'«efficienza del sistema giudiziario e alla definizione del contenzioso civile» del decreto attualmente in fase di conversione in legge. E l'esperienza fiorentina ha fatto in questo senso da apripista con più di 200 giovani, di cui 105 praticanti avvocati, passati in stage dal tribunale cittadino in cinque anni.

La riassume a *ItaliaOggi*

Barbara Fabbrini, magistrato responsabile dello Staff Innovazione del tribunale di Firenze e coordinatore delle convenzioni per tirocini e stage: «Nell'ambito della sperimentazione iniziata nel 2008 con la prima convenzione con l'Ordine degli avvocati, abbiamo introdotto dei tirocini formativi volti a creare un'attività di supporto al giudice soprattutto civile.

Il modello è quello dell'ufficio del processo da noi mai decollato e invece ormai diffuso in gran parte d'Europa. L'unico giudice senza un'assistenza qualificata resta quello italia-

no - considera il magistrato - visto che in Europa la figura dell'assistente giudiziario è prevista anche in Bosnia e Romania». Sul testo, rappresentanze della magistratura e dell'avvocatura fiorentina audite lo scorso 4 luglio dalla Commissione Giustizia della Camera, hanno richiesto degli emendamenti. «A cominciare», sottolinea Fabbrini, «da un coordinamento maggiore

con il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e le scuole di specializzazione, un ruolo di programmazione centrale della Scuola superiore della magistratura per scongiurare i localismi eccessivi, un rimborso spese per i meno abbienti e risorse informatiche per il servizio».

Buone notizie anche per il pct: al giugno 2013, sono stati registrati 46.402 depositi telematici dei giudici fra sentenze, verbali, ordinanze, decreti e decreti ingiuntivi, di cui ben 4.811 sentenze e 27.027 verbali, tutti consultabili on line dagli avvocati tramite il PdA messo a disposizione dal Consiglio dell'Ordine o tramite il Portale dei servizi nazionale.

Sono 553.600 le comunicazioni telematiche inviate alla posta elettronica certificata

degli avvocati dalla cancelleria dal gennaio 2012 a giugno 2013, dal 18 febbraio 2013 sono divenute obbligatorie per gli uffici di tribunale e di Corte di appello. Alla stessa

data di giugno, gli avvocati, dal canto loro, hanno inviato 3.200 decreti telematici. L'ultima novità riguarda l'attivazione del Punto di accesso di Infocamere, servizio che consente a ogni singola impresa di accedere on-line ai fascicoli giudiziari del civile attraverso il collegamento al portale internet www.impresegiustizia.it.

Da aprile 2013 i sistemi in uso al Tribunale di Firenze sono stati integrati con funzioni di accesso al Registro Imprese consentendo di recuperare i dati direttamente dall'archivio ufficiale delle camere di commercio e da giugno 2013 la Cancelleria fallimentare di Firenze ha iniziato a inviare per via telematica al Registro Imprese della Camera di commercio di Firenze le comunicazioni sulle procedure concorsuali riguardanti, tra gli altri, fallimenti, concordati preventivi e concordati fallimentari.

—© Riproduzione riservata—



Trasloco a Sesto

La Città
della salute
Firma
con «giallo»

A PAGINA 3

Il progetto Slitta la presentazione dell'accordo. La Regione: «Solo questioni tecniche». Ma restano i dubbi sul contrattempo

Città della Salute, rinviato a sorpresa il debutto

L'ennesimo annuncio, l'ennesimo rinvio. In un'odissea lunga tredici anni scandita, come ripetuto più volte, da annunci politici, plastici finiti chissà dove e progetti finanziati con soldi pubblici e mai decollati, l'avvio ufficiale della Città della Salute — in calendario per oggi — fa tenere il fiato in sospenso fino all'ultimo. Con un nuovo, misterioso, contrattempo, segnalato ieri alle 12.12 da Lombardia Notizie, l'agenzia di stampa ufficiale del Pirellone: «Rinviata la sottoscrizione dell'accordo sulla Città della Salute (il progetto che prevede l'unione dell'Istituto dei Tumori e del neurologico Besta nell'ex area Falck di Sesto San Giovanni, ndr). La firma è rimandata a data da destinarsi».

Ma come? Dopo le perplessità manifestate dall'assessore alla Sanità Mario Mantovani e condivise dal governatore Roberto Maroni, negli ultimi giorni la firma del patto tra Regione, Comune di Sesto, Istituto dei Tumori, Besta, ministero della Salute e Infrastrutture Lombarde per realizzare i cantieri nelle ex acciaierie Falck sembrava cosa fatta.

In gioco c'è un'opera di edilizia sanitaria da 450 milioni di euro (di cui 330 finanziati con soldi pubblici), sulla cui utilità la politica dibatte da tempo. E sono in molti a pensare: «Finché non vengono messe tutte le firme tutto può ancora saltare».

È, forse, per questa incredulità ormai diffusa sul reale avvio del progetto della Città del-

la Salute che sempre ieri, alle 13.22, Lombardia Notizie fa un altro comunicato: «Si specifica che è stata rinviata solo la presentazione alla stampa, mentre verranno apposte le firme sulla sottoscrizione da parte dei partecipanti all'accordo. Rinvio questo dovuto per dare la possibilità al comune di Sesto San Giovanni di completare l'iter nel corso della giornata di martedì. La data della presentazione alla stampa verrà comunicata nei prossimi giorni».

Il Pirellone si è corretto, dunque, da solo nel giro di un'ora. Il rinvio è dovuto solo a questioni tecniche. Una giustificazione che lascia, però, degli interrogativi aperti. Il Comune di Sesto sta rispettando il cronoprogramma noto da giorni

(con la seduta del consiglio comunale sull'argomento fissata per domani): perché, allora, il Pirellone si è accorto solo all'ultimo minuto della necessità di rinviare la presentazione ufficiale dell'avvio della Città della Salute? È un gesto di rispetto istituzionale verso il consiglio comunale di Sesto che deve ratificare la posizione del sindaco Monica Chittò, favorevole al progetto? Può essere: ma perché farsi venire scrupoli diplomatici in zona cesarini?

Tra le ipotesi che sono circolate ieri sul rinvio, anche quella di un impegno imprevisto del rappresentante del Governo deputato a firmare l'accordo. Del resto, la Lombardia federale deve ancora fare i conti con Roma.

S. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

450

1 milioni di euro in gioco per l'opera di edilizia sanitaria, di questi 330 sono già stati finanziati con soldi pubblici



Governatore Roberto Maroni



»» **L'emergenza** I reparti rischiano di essere sguarniti. Due se ne vanno e se ne può assumere solo uno l'anno successivo

E gli infermieri scappano da Milano e tornano al Sud

In fuga da Milano. Spinti al Sud dalla crisi. Gli infermieri salutano gli ospedali sotto la Madonnina e tornano a casa in Puglia, Calabria, Campania e Sicilia. Un fenomeno che non si è mai fermato, ma che ora emerge con forza. Perché il vuoto lasciato in corsia sta mettendo in allarme i vertici degli ospedali. Le regole della spending review adottata dal Pirellone sono chiare: per due che se ne vanno, ne può essere assunto uno solo e l'anno dopo. Il rischio è che, prima o poi, anche le cure ai pazienti peggiorino di qualità.

I dati elaborati dagli ospedali per il 2012 parlano di un'inversione di tendenza. Meglio lavorare a Taranto, Cosenza, Napoli e Palermo. Lì i 1.400 euro al mese,

guadagnati con notti e turni il fine settimana, hanno un potere d'acquisto superiore. E la vita, con la famiglia d'origine vicina, è più facile. Così oggi le richieste di mobilità avanzate sono quasi sempre di infermieri che tornano al Sud. Al San Paolo nel 2012 se ne contano 15, al Niguarda 11, al San Carlo 5, al Sacco 3. Chi pensa che i nu-

Senza concorsi

Per ritornare in Calabria, Puglia, Sicilia e Campania, non serve fare un concorso: basta chiedere la mobilità

meri siano bassi sbaglia. Perché da soli possono compromettere l'assistenza di un reparto. E la paura è che il trend andrà a peggiorare. Per rientrare in Puglia, Calabria, Campania e Sicilia spesso non è necessario fare concorsi, basta chiedere la mobilità. Da Milano se ne vanno in due e ne prendi uno l'anno successivo.

«Ma il blocco del turnover rischia di penalizzare la cura dei malati — sottolinea Beatrice Mazzoleni, presidente della Federazione nazionale collegi infermieri (Ipa-svi) della Lombardia —. L'anno scorso al Sud si sono liberati dei posti di lavoro e chi è riuscito è tornato a casa».

S. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I camici bianchi hanno siglato un accordo con il consenso anche dei sindacati

I medici si autotassano

Policlinico, meno stipendio per assumere sette colleghi

La novità è rivoluzionaria. Negli ospedali a corto di soldi per la *spending review* dove assumere è un'odissea (e dove ormai si assiste anche all'esodo degli infermieri verso sud), al Policlinico, per la prima volta in Italia, i medici hanno accettato — d'accordo con i sindacati — di metterci propri soldi pur di assumere colleghi. Complessivamente si tratta di 500 mila euro, che serviranno per stipulare contratti biennali a 7 giovani dottori. Il bando è stato aperto a luglio.

A PAGINA 3 Ravizza

Sanità La rivoluzione al Policlinico, bandi aperti a luglio per sette giovani

Medici, spending review

Meno stipendio, più colleghi

È la prima volta che un ospedale si autofinanzia

Per i malati, che quotidianamente sperimentano sulla propria pelle le odiose conseguenze dei tagli al personale ospedaliero, è una novità che può diventare rivoluzionaria. Negli ospedali a corto di soldi per la *spending review* ormai assumere è diventata un'odissea e non si riesce più a sostituire neppure chi va in pensione (il rapporto tra fuoriuscite e *new entry* è di due a uno, in media). Il risultato? Liste d'attesa infinite e assistenza in corsia sempre più difficoltosa.

Così adesso al Policlinico, per la prima volta in Italia, i medici hanno accettato di (ri) metterci dei soldi di tasca propria pur di assumere colleghi. Complessivamente si tratta di oltre 500 mila euro,

che serviranno per stipulare contratti biennali a sette giovani dottori. Il bando di concorso è stato aperto nel mese di luglio. Sono previsti sia compiti di assistenza sia attività di ricerca.

Nell'ospedale di via Francesco Sforza le organizzazioni sindacali dei dirigenti medici (con qualche resistenza solo da parte della Cgil) hanno accettato di rinunciare a incassare un bel po' dei soldi del fondo di perequazione per dirottarli sulle nuove assunzioni. Il fondo di perequazione è il salvadanaio dove confluisce il 5% dei guadagni dei medici che visitano a pagamento dentro l'ospedale: il denaro raccolto può essere, poi, redistribuito sotto varie forme in base agli accordi aziendali.

Ora al Policlinico la metà dei soldi andrà a finanziare i sette, nuovi contratti.

La proposta è arrivata dai vertici ospedalieri decisi, sotto la guida del manager Luigi Macchi, a limitare i problemi dovuti alle difficoltà di assunzioni dei dottori. Le selezioni sono state aperte per sei medici e un biologo, con contratti biennali in reparti in particolare sofferenza di personale, dove il rischio è di avere liste d'attesa fuori dagli standard (endocrinologia, nefrologia, urologia, geriatria, medicina interna, genetica medica, laboratorio).

Nessun aggravio sui bilanci del Pirellone.

È la prima volta che un ospedale — costretto dalle norme nazionali per il 2013 a

un rigoroso contenimento dei costi per il personale — assume attingendo interamente ai propri fondi interni. Il vantaggio prospettato nella delibera aziendale è doppio: da un lato c'è l'opportunità di inserimento professionale per i giovani che troppo spesso fuggono all'estero, dall'altro il personale già presente in servizio a tempo indeterminato ha un supporto prezioso nella frenetica attività quotidiana.

Ora resta da capire se la strada aperta dal Policlinico possa essere un modello praticabile anche in altri ospedali. Tutti alle prese con una *spending review* sempre più severa.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15

Le assunzioni di dirigenti medici e sanitari concesse dal Pirellone al Policlinico per il 2013 (contro l'uscita di 45 persone)

7

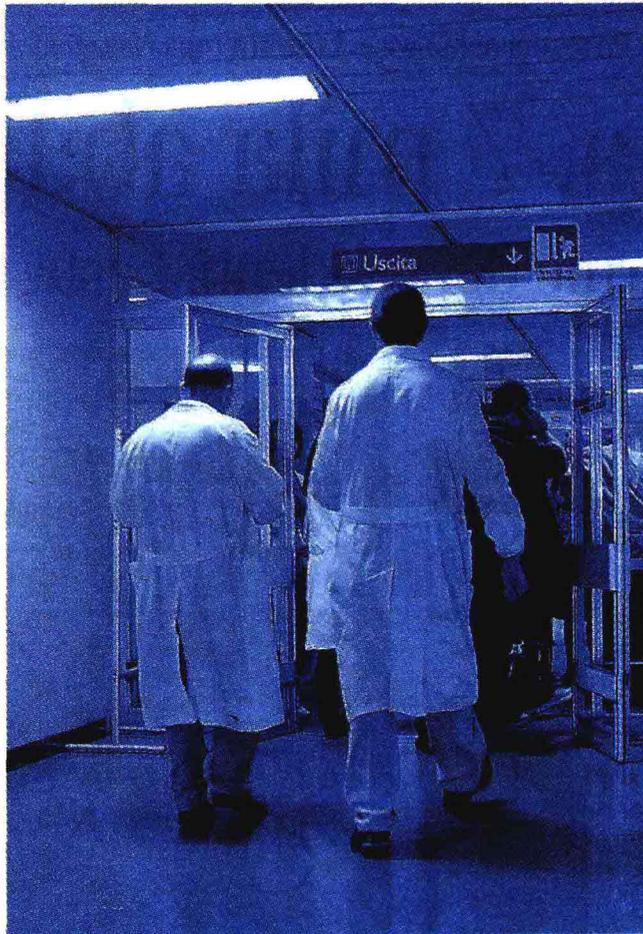
I contratti a giovani medici autofinanziati dall'ospedale di via Francesco Sforza con il bando aperto nel mese di luglio

500

Le migliaia di euro messe a disposizione dal Policlinico per finanziare in proprio i contratti biennali

5

La percentuale dei guadagni dei medici che visitano a pagamento e che va a confluire nel fondo di perequazione



I tagli

I tagli al personale non fanno bene ai pazienti, e allora i medici del Policlinico hanno deciso di autofinanziare l'assunzione di nuovi colleghi alleggerendosi la busta paga

www.ecostampa.it

